

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO  
2002 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2002-2004 (n. 700-B)  
*(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

**Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle  
finanze per l'anno finanziario 2002** *(limitatamente alle parti di competenza)*  
**(Tabelle 1 e 2)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E  
PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2002) (n. 699-B)  
*(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

*IN SEDE REFERENTE*

## I N D I C E

## GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 2001

**(700-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (limitatamente alle parti di competenza)

**(699-B) Disposizioni per la formazione annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . . Pag. 3,4, 9 e passim
- ARMOSINO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . . 54, 56
- \* CADDEO (DS-U) . . . . . 64
- COVIELLO (Mar-DL-U) . . . . . 40, 45, 47 e passim
- \* CURTO (AN), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria . . . . . 3, 49, 51 e passim
- GIARETTA (Mar-DL-U) . . . . . 20, 49, 62 e passim
- GRILLOTTI (AN) . . . . . 65
- IZZO (FI) . . . . . 66
- LAURO (FI) . . . . . 67
- MALENTACCHI (Misto-RC) . . . . . 66
- \* MARINO (Misto-Com) . . . . . 22
- MICHELINI (Aut) . . . . . 58, 63
- \* MORANDO (DS-U) . . . . . 9
- NOCCO (FI) . . . . . 66
- \* PASQUINI (DS-U) . . . . . 37, 45

- \* PIZZINATO (DS-U) . . . . . Pag. 26, 29, 63
- RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . . 30, 57
- \* SCALERA (Mar-DL-U) . . . . . 33
- \* TAROLLI, relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . . 5, 48, 52 e passim
- VIZZINI (FI) . . . . . 29, 43, 45

## VENERDÌ 21 DICEMBRE 2001

**(700-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (limitatamente alle parti di competenza)

**(699-B) Disposizioni per la formazione annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . . Pag. 68, 69, 71 e passim
- LAURO (FI) . . . . . 75
- \* PIZZINATO (DS-U) . . . . . 70, 71
- RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . . 69, 70, 74
- VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . . 69, 71, 74 e passim
- VIZZINI (FI) . . . . . 75

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territoriale lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 2001

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,35.*

**(700-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(699-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame congiunto dei disegni di legge nn. 700-B, con le tabelle 1 e 2, e 699-B.

Prego il relatore Curto di riferire alla Commissione sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge di bilancio.

CURTO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, il testo che ci perviene dalla Camera dei deputati inserisce alcune variazioni nelle unità previsionali di base del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002, prevalentemente in relazione alla istituzione e al funzionamento delle agenzie fiscali, nell'ambito dell'articolo 2.

Nell'articolo 18, le variazioni di bilancio nelle unità previsionali di base del Ministero dell'economia e delle finanze vengono effettuate per far fronte al trattamento economico derivante dalla utilizzazione di personale comandato da un'amministrazione all'altra. Ciò è stato determinato dalla necessità di ampliare per quanto possibile una sorta di mobilità orizzontale, senza con questo far ricadere il peso dell'utilizzo di questi lavoratori dipendenti a carico del bilancio dello Stato, effettuando sostanzialmente una traslazione di saldi all'interno delle singole amministrazioni.

Tra le unità previsionali di base di maggior rilievo per le quali il Ministero dell'economia e delle finanze è autorizzato ad effettuare variazioni comunque tra loro compensative spiccano quelle relative agli interessi sui

titoli del debito pubblico, che chiaramente sono sottoposte alla situazione economica e finanziaria internazionale che in alcuni Paesi è ormai al limite del collasso economico – è opportuno ricordare il caso di cui si è parlato proprio oggi nell’Aula del Senato – e le unità previsionali di base riguardanti gli interessi sui mutui con particolare riferimento ai capitoli 2256 e 2263, il ripiano *deficit*-spesa sanitaria, risorse proprie dell’Unione europea, gli interessi di mora in relazione ai capitoli 4015 e 4016, il capitolo riguardante la Direzione generale cooperazione e sviluppo anche nelle sue diverse articolazioni di Direzione generale promozione e cooperazione culturale. Medesima situazione va sottolineata per quanto riguarda la Direzione generale per gli italiani all’estero e la Direzione generale per gli affari politici e per i diritti umani.

Altre modifiche apportate riguardano la Direzione generale per la cooperazione economica e finanziaria multilaterale; al capitolo 13.1.10 sono state apportate modifiche inerenti la Direzione generale per i Paesi dell’Europa, la Direzione generale per i Paesi dell’America, la Direzione generale per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente, la Direzione generale per i Paesi dell’Africa subsahariana, la Direzione generale per i Paesi dell’Asia, dell’Oceania, del Pacifico e dell’Antartide, la Direzione generale per l’integrazione europea, la Direzione generale per gli affari amministrativi di bilancio e di patrimonio e la Direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale.

La Commissione bilancio della Camera dei deputati ha peraltro modificato alcune tabelle, tra cui la tabella 2, relativa al Ministero dell’economia e delle finanze; la tabella 3, relativa allo stato di previsione del Ministero delle attività produttive; la tabella 4, inerente lo stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali; la tabella 5, relativa allo stato di previsione del Ministero della giustizia; la tabella 6, inerente lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri; la tabella 9, relativa allo stato di previsione del Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio; la tabella 10, relativa allo stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti; la tabella 12, relativa allo stato di previsione del Ministero della difesa.

Le modifiche nei saldi di queste tabelle, seppur compensative, non sono state determinate dalla volontà di andare a modificare in modo sostanziale gli indirizzi di bilancio determinati in sede di prima lettura qui al Senato, ma sono state determinate dalla presenza di alcuni decreti ministeriali che non potevano non incidere su queste singole poste.

Tuttavia la struttura del bilancio non ha subito modifiche di rilievo rispetto al testo da noi licenziato in prima lettura e si presenta quindi in maniera certamente conforme agli indirizzi di politica economica determinati nel momento in cui bilancio e legge finanziaria furono presentati in Parlamento.

PRESIDENTE. Prego il relatore Tarolli di riferire alla Commissione sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge finanziaria.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente l'esiguità del tempo avuto a disposizione mi ha costretto ad uno sforzo di sintesi, ma spero che ciò non abbia tolto nulla all'esigenza di portare all'attenzione della Commissione una riflessione approfondita. La replica consentirà comunque di approfondire, ove ve ne fosse bisogno, quei punti che richiedessero ulteriori chiarimenti.

Le modifiche apportate dalla Camera dei deputati hanno variato, naturalmente, la struttura della manovra correttiva di finanza pubblica per l'anno 2002. Mi preme soprattutto ricordare alcune questioni, mentre in maniera più succinta tratterò gli aspetti di dettaglio.

Gli interventi per il rilancio dell'economia, originariamente previsti in 9.500 milioni di euro, dovrebbero attestarsi, tenuto conto anche delle significative modifiche introdotte dal Senato, intorno ai 12.100 milioni di euro (oltre 5.000 miliardi di lire).

Per quanto concerne le detrazioni per figli a carico, il testo dell'articolo 2 licenziato dalla Camera dei deputati non differisce sostanzialmente da quello approvato dal Senato della Repubblica, in quanto si è ricondotta la disciplina delle detrazioni in questione deliberate dal Senato nell'alveo del testo unico delle imposte dirette, mentre rispetto al problema insoluto degli incapienti è stato appostato un fondo per complessivi 75 milioni di euro per gli interventi a favore di tali soggetti, rimasti esclusi nel primo esame del Senato.

Circa l'incremento delle pensioni in favore di soggetti disagiati, i commi 1-6 del nuovo testo sostituiscono integralmente la precedente versione dell'articolo. La formulazione attuale prevede in via diretta l'elevamento fino a 516,46 euro mensili – cioè, fino ad un milione di lire – del «reddito proprio complessivo» dei «soggetti disagiati». Il beneficio si applica in favore dei soggetti di età pari o superiore a 70 anni e interesserà le pensioni minime, gli assegni sociali e le pensioni sociali. Il requisito anagrafico di 70 anni sarà ridotto, fino ad un massimo di cinque anni, di un anno ogni quinquennio di contribuzione. A tali fini, il quinquennio sussiste in presenza di periodi contributivi complessivamente pari o superiori alla metà del medesimo. Il medesimo requisito anagrafico di 70 anni è ridotto di 10 anni in favore: degli invalidi civili totali; dei sordomuti; dei ciechi civili assoluti; degli inabili totali. L'incremento in esame sarà riconosciuto a condizione che: il beneficiario non possieda redditi propri su base annua pari o superiori a 6.713,98 euro (circa 13.000.080 lire); il reddito annuo cumulato con quello del coniuge non sia pari o superiore alla somma del suddetto valore di 6.713,98 euro e dell'importo (annuo) dell'assegno sociale (quest'ultimo è pari nel 2001 a 17.150.900 lire). Non viene considerato, ai fini del computo il reddito della casa di abitazione.

L'articolo prevede altresì una normativa transitoria su alcune fattispecie di godimento indebito di prestazioni previdenziali.

Con riguardo alle fondazioni, la riforma sancisce il principio della netta separazione tra fondazioni e banche. In questo modo si pone fine alla commistione fra gestione bancaria e settori da finanziarie. L'articolo mira alla distinzione netta delle competenze e delle finalità tra fondazioni

e banche. Si prevengono indebite ingerenze nell'attività bancaria con un improprio intreccio di scopi. Il provvedimento si rendeva necessario per allinearsi alla nuova disciplina costituzionale in tema di federalismo, nel segno di una più puntuale responsabilizzazione degli enti territoriali (comuni, province, città metropolitane e regioni). Si supera così il limite – da più parti riscontrato – dell'autoreferenzialità delle attuali fondazioni.

Il provvedimento si rendeva necessario anche per una seconda ragione: quella di far uscire le fondazioni dal controllo degli istituti di credito. Un controllo che, o era diretto, o, come in qualche caso, pur non essendo diretto, in presenza di una pluralità di fondazioni – anche senza concertazione fra le stesse – di fatto però veniva a configurarsi come un controllo di fatto effettivo e diretto. Per favorire la fuoriuscita si prevede l'affidamento della partecipazione bancaria, ancora in possesso, ad apposite società di gestione del risparmio (SGR). Si pone il termine del 2003 (per quelle che non avessero già optato per la SGR) e del 2006 per chi lo avesse già fatto.

Si distingue infine tra fondazioni istituzionali, prevalenti al Nord, e create per impulso prevalentemente di comuni o province e le fondazioni associative che hanno invece una maggiore estensione al Centro-Sud e che furono a suo tempo create da soggetti privati, anche individuali, o da associazioni soprattutto cattoliche.

La Banca d'Italia viene responsabilizzata nei compiti di vigilanza e controllo mentre il Ministero del tesoro dovrà, con proprio decreto, stabilire i criteri generali a cui la rappresentanza delle fondazioni dovrà ispirarsi.

Mi sembra che il testo alla nostra attenzione sia un buon punto di sintesi, ma non possiamo nascondere che questo processo esige un minimo di guida. Per cui, pur al riparo da tentazioni dirigitiche o di gestione diretta, la Banca d'Italia e il Tesoro saranno chiamati ad un ruolo di indirizzo delicatissimo ma essenziale. Se si ritiene che questo sia implicito nel testo approvato, perché comprensivo dei poteri previsti esplicitamente nel testo originale e riassorbiti nel testo approvato dalla Camera, non ci sono problemi; se invece vi fosse qualche dubbio in proposito o se si permanesse nell'equivoco di confondere i necessari poteri di regolazione con supposti poteri di supergestione che non possono esistere e non sono esistiti, mi riservo di predisporre un ordine del giorno di chiarificazione.

Fra le misure adottate in favore degli enti locali, voglio soffermarmi sul Patto di stabilità. I vincoli del Patto sono stati definiti non, come nel testo originario, in termini esclusivamente di livelli della spesa ma anche di livello dei saldi. Ne è risultato un «doppio binario» del 2,5 per cento per i saldi e del 6 per cento per la spesa. Dunque, i maggiori margini concessi sul livello della spesa – il cui aumento massimo passa dal 4,5 per cento al 6 per cento – sono stati controbilanciati dall'introduzione di un vincolo sui saldi nella misura del 2,5 per cento.

Per il 2003 è richiesta – per gli enti locali in disavanzo – una riduzione del disavanzo attraverso un intervento correttivo pari al 2 per cento della spesa corrente, nella dimensione rilevante ai fini del saldo. L'inter-

vento correttivo si applica al disavanzo dell'anno precedente incrementato del tasso di inflazione programmato. È stata anche introdotta una misura «premiale». Il meccanismo prevede minori trasferimenti per gli enti «inadempianti» e maggiori trasferimenti – per un pari importo – agli enti «adempienti».

Per quanto riguarda la scissione tra proprietà e gestione delle reti dei servizi pubblici locali, il testo dell'articolo è stato modificato e ampliato. Non riguarda più solamente la scissione tra proprietà, gestione delle reti ed erogazione dei servizi, bensì la disciplina generale del settore. Le disposizioni si applicano ai servizi pubblici locali di rilevanza industriale. Vengono espressamente fatte salve le norme che regolano i singoli settori (elettricità, gas, trasporti, eccetera) e restano ferme anche le normative di recepimento delle direttive comunitarie. La proprietà degli impianti, delle reti e delle altre dotazioni, destinati all'esercizio dei servizi pubblici di rilevanza industriale, ai sensi del comma 1, rimane comunque pubblica. Le discipline di settore stabiliranno i casi di ulteriore separazione, sempre nei servizi pubblici locali di rilevanza industriale, fra l'attività di gestione delle reti e degli impianti e l'attività di erogazione. Deve essere inoltre garantito l'accesso alla rete a tutti gli operatori legittimati all'erogazione dei relativi servizi (questo nel segno della competizione e della concorrenza). Per la gestione delle reti e delle infrastrutture l'ente locale può scegliere tra due procedure: affidamento diretto a società di capitali; procedura ed evidenza pubblica.

Il nucleo centrale della riforma recepisce alcune osservazioni poste dall'Antitrust. È stabilito che l'erogazione del servizio, da svolgersi secondo le normative di settore avviene in regime di concorrenza, con conferimento del servizio a società di capitali con procedure competitive di evidenza pubblica.

Gli enti locali possono conferire la proprietà delle reti degli impianti e delle altre dotazioni a società di capitali di cui detengono la maggioranza, che è incredibile. È stata introdotta una disciplina più dettagliata dei termini delle concessioni da valere per il periodo transitorio, in maniera più puntuale ed analitica di quanto noi avevamo fatto. Per i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, rispetto al Senato, si prevede una riformulazione.

Ulteriori modifiche apportate dalla Camera dei deputati hanno riguardato gli interventi in favore delle autonomie locali per circa 410 milioni di euro. Si segnalano quelli relativi alla riqualificazione urbana, al fondo per le isole minori, all'unione di comuni e piccoli comuni, ai fondi per la progettazione delle opere pubbliche e per le infrastrutture di interesse locale e quelli per il settore agricolo, per oltre 280 milioni di euro (settore che il Senato aveva lasciato scoperto). Di particolare rilievo la riduzione all'1,9 per cento dell'aliquota IRAP, le agevolazioni fiscali per la piccola proprietà contadina. Vi sono, poi, interventi in favore dell'occupazione per oltre 330 milioni di euro (840 milioni di euro nel triennio, di cui oltre 500 relativi al rifinanziamento del prestito d'onore); interventi in favore del personale pubblico per circa 300 milioni di euro (si segnalano, in par-

ticolare, il recupero salariale del differenziale di inflazione, il potenziamento dell'organico dei Carabinieri e del corpo dei Vigili del fuoco, l'avvio della parametrizzazione per le Forze di polizia e la proroga delle assunzioni al 31 dicembre 2002 del personale a tempo determinato dei musei). Inoltre, interventi per le imprese e le famiglie per oltre 500 milioni di euro. Tra gli interventi più rilevanti si segnalano: l'ulteriore significativo finanziamento del fondo destinato alla riduzione dell'accisa sul metano per particolari zone climatiche (aumentato di oltre 100 milioni di euro), le maggiori risorse destinate al piano nazionale per gli asili nido, la proroga della riduzione IVA per gli interventi di ristrutturazione edilizia fino al 31 dicembre 2002, l'appostazione di risorse destinate alla perequazione delle pensioni del personale delle FF.SS. (per una vecchia vertenza non definita). Inoltre, si segnalano l'emergenza BSE, il fondo per gli incapienti (150 miliardi nel triennio) e gli interventi per il settore dell'autotrasporto. Infine, interventi in favore dell'università e della ricerca, cui sono riservati oltre 280 milioni di euro nel triennio, in gran parte destinati alla copertura dei debiti pregressi delle università. Le risorse destinate al finanziamento dei predetti interventi sono state reperite sia con riduzioni di spese correnti, sia con aumenti di entrata.

Tra le riduzioni di spesa si segnalano il taglio del 9 per cento delle spese per consumi intermedi delle amministrazioni centrali, con l'esclusione di particolari categorie (Forze armate e Forze di polizia atteso l'attuale contesto internazionale) e di particolari tipologie di intervento (accordi internazionali, spese obbligatorie, regolazioni contabili), e la riduzione degli stanziamenti previsti in tabella C, con l'esclusione di quelli destinati a interventi in campo sociale (fondo per le politiche sociali), ed al settore della cultura e dello spettacolo (per evidenti ricadute occupazionali).

Le misure in materia di entrata riguardano principalmente l'adesione da parte di imprese e professionisti agli studi di settore per gli anni 2001 e 2002 senza il pagamento di sanzioni, il completamento dell'anagrafe dei beni immobiliari, l'assoggettamento ad imposta sostitutiva delle riserve e dei fondi in sospensione d'imposta (aliquota inferiore alla tassazione ordinaria e adesione volontaria), l'imposta sugli intrattenimenti e l'esclusione dei beni immobili dell'imprenditore dal patrimonio delle imprese.

In conclusione, una riflessione prima di iniziare il dibattito credo comunque sia non solo pertinente ma necessaria.

Il Governo ha consegnato al Parlamento una manovra articolata in 37 articoli. Il Senato l'ha trasmessa alla Camera, dopo un esame rigoroso ma per niente debordante, modificata e articolata in 45 articoli. Ce la ritroviamo per l'esame in terza lettura composta di 79 articoli. Mentre il Senato ha provveduto a innovare nel segno dell'integrazione, la Camera ce la consegna mutata profondamente.

Il Governo, pur godendo sostanzialmente, in materia, del privilegio dell'iniziativa esclusiva, ha dovuto adeguarsi all'iniziativa parlamentare. E questo è accaduto non al termine della legislatura e in prossimità di scadenze elettorali, ma a soli sette mesi dall'inizio della nuova legislatura.



Tutto questo non può che farci porre l'interrogativo se sia giunto il momento di un nuovo assetto istituzionale e regolamentare almeno in materia di politica di bilancio.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, penso che prima di esaminare alcune delle modifiche più rilevanti apportate dalla Camera dei deputati al testo dei documenti finanziari e di bilancio approvati dal Senato, sia indispensabile ridefinire gli elementi di un giudizio generale su di essi.

In sede di prima lettura noi chiedemmo ed ottenemmo dal Governo la presentazione immediata della Nota di variazioni al Documento di programmazione economico-finanziaria, ritenendo che lo scenario economico internazionale avesse subito soprattutto nel corso del mese di settembre mutamenti talmente rilevanti da richiedere un aggiornamento delle previsioni e anche delle conseguenti scelte programmatiche da parte del Governo. In quell'occasione il Governo pur accogliendo la proposta che avevamo avanzato, sostenne con qualche fondamento di non essere in grado di realizzare aggiornamenti delle sue previsioni e conseguentemente delle sue indicazioni programmatiche con un grado sufficiente di affidabilità, poiché la difficoltà di previsione caratteristica della situazione nella quale allora ci trovavamo era tale da consigliare il rinvio ad una fase diversa per un approfondimento e per una migliore determinazione sia delle previsioni, sia delle conseguenti indicazioni programmatiche.

È trascorso un po' di tempo e non c'è stato istituto di analisi economica di dimensione internazionale che non abbia, a questo punto, trovato il modo di definire le sue previsioni. Se si considerano le previsioni dell'OCSE, del Fondo monetario internazionale, della Commissione europea o della Banca mondiale, per tutti i Paesi industriali avanzati si ipotizza, nei primi sei mesi del 2002, se non una fase di recessione (non esageriamo nel pessimismo) certamente un periodo di difficoltà. Si prospetta una crescita stentata di molti dei Paesi industriali avanzati, una sostanziale stagnazione in alcuni tra i più rilevanti economicamente – quelli che hanno svolto una funzione di locomotiva – per non parlare (e purtroppo proprio oggi abbiamo constatato di essere stati facili profeti) delle previsioni di un vero e proprio *crack* finanziario che avrebbe potuto caratterizzare alcuni Paesi, uno dei quali, l'Argentina, è particolarmente vicino per mille ragioni al popolo italiano.

Questo è il contesto delle previsioni internazionali. Vorrei richiamare l'attenzione di tutti i colleghi sul fatto che le tre locomotive dello sviluppo mondiale di questi ultimi cinquant'anni e cioè il Giappone, la Repubblica federale tedesca e in particolare gli Stati Uniti d'America sono o in aperta recessione (come nel caso del Giappone) o in una fase che potremmo definire di stagnazione o di debolissima crescita, come gli Stati Uniti d'America e la Repubblica federale tedesca. È molto difficile che il resto dei Paesi industriali avanzati, in presenza di questo contesto internazionale

di sfiducia, se non addirittura di depressione tra gli operatori economici, possa svolgere una funzione di supplenza rispetto al traino rappresentato da queste tre grandi potenze economiche.

Non è dunque a mio avviso ragionevole mantenere una previsione di crescita (parlerò poi di scelte programmatiche) del prodotto interno lordo pari al 2,5 per cento, perché così il nostro Paese corre un rischio assai serio: quello di operare scelte di politica economica e in particolare di bilancio esposte non ad una generica aleatorietà a causa della difficoltà del contesto internazionale, ma alla necessità di essere profondamente riviste già a partire dalla prossima primavera a causa di un andamento, oggi assolutamente prevedibile e previsto, meno soddisfacente e positivo dell'economia mondiale, che incide sull'economia nazionale. Signor Presidente, noi della sinistra ci siamo convinti che non si può applicare il socialismo in un Paese solo, spero che ora non ci troveremo di fronte ad una maggioranza di centro-destra che sostiene che si può realizzare il «turbocapitalismo» in un Paese solo: non è possibile, lo sanno tutti coloro che si occupano di economia. È dunque prevedibile che almeno nei primi sei mesi dell'anno anche l'economia italiana conosca una fase, che mi auguro sia comunque di crescita, ma che sarà in ogni caso molto lontana da quel 2,5 per cento che voi avete preventivato.

Sento tuttavia che c'è un problema anche nelle nostre argomentazioni, cioè il Governo può legittimamente sostenere la previsione di crescita a legislazione vigente, cioè a politica economica immutata, che si avvicina a quella ipotizzata dagli istituti internazionali e ritenere che le scelte di politica economica siano in grado di imprimere all'andamento dell'economia un segno più positivo, grosso modo per un punto di prodotto interno lordo. Una tesi del genere si può sostenere con un certo grado di forzatura, poiché non c'è dubbio che la manovra deve essere molto intensa per esercitare un effetto di moltiplicazione del prodotto interno lordo su base annua di un punto di prodotto interno lordo, deve essere molto significativa per quantità e molto ben selezionata per qualità. Tuttavia io non nego che in astratto questa possibilità esista, ma è proprio in ragione dell'esistenza di questa possibilità che ritengo che il giudizio deve concentrarsi sulle misure contenute nella manovra, che appaiono ragionevolmente in grado, per l'intervento che realizzano sul livello degli investimenti e sul livello dei consumi delle famiglie, di imprimere allo sviluppo italiano un ritmo di crescita grosso modo doppio rispetto a quello prevedibile e previsto da tutti gli organismi internazionali (immagino anche dal Governo) a – passatemi il termine – legislazione invariata.

Sulla base di questo ragionamento, se volete molto elementare, dobbiamo esaminare non la singola misura contenuta nella legge finanziaria, ma il complesso delle misure sulle due grandi voci di intervento possibile del bilancio pubblico sull'economia, scontando che l'altro grande strumento di sollecitazione della crescita, e cioè la politica monetaria, abbia un'intonazione espansiva come effettivamente ha. Io personalmente non sono tra coloro che ritengono che in questo momento sia compito dei Governi (quindi meno che mai lo chiedo al Governo italiano) tirare per la

giacca la Banca centrale europea per ottenere dalla stessa una riduzione più accelerata dei tassi rispetto a quella che ha scelto di determinare già nel corso di queste settimane, anche perché ritengo che a differenza della Banca centrale americana la Banca centrale europea abbia in questa fase un problema di costruzione di una sua tradizione, di una sua credibilità, di una sua affidabilità. È una banca centrale nuova e sappiamo quanto sia rilevante per le banche centrali costruire un giudizio circa la loro affidabilità attraverso le scelte che riguardano il loro tradizionale modo di comportarsi di fronte ai diversi contesti economici. Soprattutto siamo a poche settimane dall'introduzione fisica (perché sotto il profilo monetario e finanziario è avvenuta già da tempo) dell'euro nelle tasche degli europei e quindi considero ragionevole una politica di cautela sul versante dei tassi da parte della Banca centrale europea. Tuttavia l'intonazione espansiva c'è. È importante rilevare questo perché il Governo non potrà dire – ove la sollecitazione alla crescita non determini nei prossimi mesi l'effetto che il Governo ribadisce con i suoi documenti di bilancio, cioè un effetto doppio rispetto a quello oggi prevedibile e previsto – che non aveva valutato che la Banca centrale europea avesse una politica non sufficientemente espansiva. L'intonazione espansiva c'è e non mi risulta che il Governo italiano abbia assunto, meritoriamente a mio giudizio, un atteggiamento o un giudizio negativi rispetto alle scelte fatte dalla Banca centrale europea.

Dunque uno dei due strumenti – la politica monetaria – viene usato nella direzione giusta.

L'altro strumento è quello della politica di bilancio, cioè della politica fiscale. Il Governo ritiene che attraverso il suo utilizzo si possa passare da uno sviluppo prevedibile attorno all'1 per cento ad uno sviluppo prevedibile superiore al 2 per cento. Ebbene, ritengo che a questo punto noi si debba andare a considerare le voci fondamentali di spesa. Infatti se la quantità, prima ancora della qualità, non corrisponde alle esigenze, possiamo automaticamente concludere che i documenti di bilancio presentati dal Governo hanno i piedi d'argilla.

Un'altra premessa di metodo. Una politica espansiva sotto il profilo dell'uso degli strumenti fiscali, cioè delle politiche di bilancio, è grosso modo legata a tre fattori fondamentali. In primo luogo, si ha una politica espansiva quando si sollecitano i consumi delle famiglie attraverso un aumento del reddito disponibile. Naturalmente un aumento del reddito disponibile delle famiglie che hanno una più elevata propensione al consumo, cioè quelle di reddito medio-basso, è più efficace dal punto di vista dell'effetto di sollecitazione dei consumi che non un intervento di aumento del reddito disponibile delle famiglie che hanno un reddito medio-alto, questo per ovvie ragioni. In secondo luogo, c'è una politica di spesa pubblica sul versante della pubblica assistenza. Cioè vi sono famiglie, soggetti che hanno un reddito talmente basso da non poter in nessun modo partecipare ad una crescita dei consumi. Lo Stato allora, al di là della sua politica fiscale espansiva sul versante della riduzione delle «tasse», adotta una politica di spesa volta ad aumentare il reddito disponibile. Si tratta

della tematica dei cosiddetti incapienti. In terzo luogo, vi sono gli investimenti pubblici, quelli che riguardano la dotazione infrastrutturale del Paese, il cosiddetto capitale fisso del sistema-Italia.

Se guardo a queste tre fondamentali componenti della manovra dal punto di vista quantitativo, lasciando perdere per un attimo l'aspetto qualitativo, e sommo la riduzione dell'imposizione sulle famiglie a reddito medio-basso, alle politiche di assistenza verso i redditi bassissimi che altrimenti non potrebbero in alcun modo partecipare all'aumento dei consumi (non faccio ora considerazioni di politica sociale sulla base di valori di solidarietà ma ragionamenti di politica economica in senso stretto), alle politiche di intervento sulle infrastrutture, e così via, ottengo una cifra che è inferiore a due punti percentuali di prodotto interno lordo.

È ragionevole che in un periodo di otto-nove mesi queste scelte abbiano una ricaduta in termini di aumento di un punto del prodotto interno lordo? Non è ragionevole, non c'è nessun esercizio econometrico che riesca ragionevolmente a dimostrare che la spesa effettiva su base annua di un punto in più del prodotto interno lordo complessivamente inteso produca, attraverso una manovra di bilancio pubblico come quella al nostro esame, nel giro di otto-nove mesi un aumento della crescita di queste dimensioni.

Di conseguenza non mi pare ragionevole avanzare questa valutazione in termini di indicazione programmatica. Qui non siamo più nel campo delle previsioni. Il Governo dice di sapere benissimo che si prevede una crescita dell'1 per cento, ma sostiene che con la sua politica la crescita sarà del 2 per cento. Ciò è legittimo, ma allora il Governo deve sottoporre la sua politica ad una valutazione di merito per vedere se essa ha le caratteristiche, almeno quantitative se non qualitative, sufficienti per svolgere questa funzione. Dal punto di vista quantitativo secondo me non le ha. Paradossalmente siamo di fronte ad una riduzione grosso modo del 50 per cento in termini di intervento cumulato degli investimenti pubblici e dell'aumento di consumi delle famiglie, rispetto a quanto disposto dalla legge finanziaria in vigore. Peccato che allora il prodotto interno lordo sia cresciuto rispetto all'anno precedente del 3 per cento e che adesso invece ci troviamo in una situazione che si può definire, se non di recessione, di difficoltà economica e di relativa stagnazione, cioè di crescita molto debole.

Ecco perché in termini di valutazione generale penso che noi, paese-Italia, siamo molto esposti al rischio che nell'avanzata primavera ci si possa trovare di fronte ad un significativo scostamento degli andamenti di finanza pubblica e dei parametri fondamentali rispetto alle previsioni oggi incorporate nei documenti di bilancio.

Mi pare difficile prevedere un esito diverso. Naturalmente troveremo il modo di fare opposizione anche se le cose andranno meglio; tutto sommato preferirei che non andassero così però francamente mi sembra che oggi gli elementi a nostra disposizione suggeriscano questa valutazione. Secondo me la manovra nel suo complesso, prima ancora che per i suoi aspetti qualitativi per i suoi aspetti quantitativi, si dimostra inadeguata

al conseguimento dell'obiettivo straordinariamente ambizioso di una crescita pari al doppio in termini di ritmo rispetto a quella oggi prevista e prevedibile sulla base degli andamenti che abbiamo di fronte in queste settimane e in questi mesi. Perché di questo si tratta. Quando il Governo parla di una crescita pari al 2,4 per cento nel 2002 ci dice che cresceremo ad un ritmo più che doppio rispetto a quello oggi prevedibile. Fatto questo ragionamento in termini molto generali e quantitativi, è chiaro che non tutte le misure di riduzione della pressione fiscale sulle famiglie ottengono lo stesso effetto in termini di aumento dei consumi, che non tutti gli investimenti in infrastrutture hanno la stessa capacità di moltiplicarsi sotto il profilo dell'aumento del prodotto interno lordo che inducono, e così via. Ed allora si giunge a valutazioni di carattere qualitativo. La mia opinione è che tali valutazioni non migliorano significativamente il giudizio rispetto all'aspetto quantitativo.

Ci sono degli aspetti che sono stati positivamente corretti da parte della Camera rispetto alla lettura del Senato. Segnalo in particolare – con una notevole soddisfazione perché ciò era stato oggetto di impegno da parte nostra e siamo contenti che la Camera abbia potuto rispondere in maniera piena a questa esigenza – l'intervento che ha portato le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie e l'IVA ad esse relativa alle dimensioni precedenti e con una validità relativa a tutto il 2002. Tra le misure contenute in questa manovra affido l'effetto più significativo di moltiplicazione della crescita del PIL a questa scelta del Governo e della maggioranza, una scelta positiva che personalmente valorizzo perché qualitativamente, ripeto, ha un effetto di moltiplicazione abbastanza significativo. Vorrei ricordare che studi recenti hanno dimostrato come l'applicazione di questa norma su base 2000 ha contribuito alla crescita del PIL per lo 0,6 per cento, quindi una percentuale molto elevata rispetto all'obiettivo che ci si poteva proporre.

Comunque, se guardo gli aspetti qualitativi delle misure più generali, devo esprimere un giudizio molto critico. In primo luogo, parlerò molto rapidamente degli interventi per aumentare il reddito disponibile per consumi delle famiglie. Signor Presidente, vorrei tornare ad insistere su un aspetto che viene colpevolmente trascurato. Non si tratta, infatti, di destra o di sinistra, bensì di guardare i dati dell'economia così come sono realmente. È probabile che oggi abbiamo determinato una situazione nella quale gli investimenti privati in Italia non vanno molto bene, però nei primi mesi del 2001 e per tutto l'anno 2000 gli investimenti privati italiani andavano benissimo, non certo perché lo dico io, ma perché lo afferma la Relazione previsionale e programmatica del Governo Berlusconi, mentre la stessa Relazione documenta che nei primi mesi del 2001, confermando l'andamento insoddisfacente del 2000, i consumi privati delle famiglie non avevano una crescita adeguata.

Pertanto, poiché oggi abbiamo assodato di comune accordo che la legge Tremonti è costosa, noi abbiamo fatto intervenire l'agevolazione agli investimenti (legge Tremonti-bis) in una fase in cui essa non era necessaria, o meglio, in un regime di risorse scarse non era strettamente ne-

cessaria. Non sono tra coloro che dicono che la legge Tremonti-*bis* in assoluto è sbagliata, ma sostengo che, come iniziativa anticiclica, quando gli investimenti privati vanno particolarmente male, una norma come quella può corrispondere alle esigenze del Paese; ma in una situazione in cui i consumi latitano e gli investimenti vanno bene, se si introduce una legge come la Tremonti-*bis* si ottiene un effetto paradossale, ed è quello che sta succedendo. Noi vi avevamo detto nella primavera scorsa di stare attenti, perché avreste fermato gli investimenti che stavano andando bene senza però avere le risorse per finanziare l'aumento dei consumi che invece andavano male: è esattamente quello che sta succedendo.

Riconosco che il Governo e la maggioranza sono stati sfortunati, perché prima gli investimenti si sono fermati dal momento che gli operatori sanno fare di conto e hanno aspettato che la legge Tremonti-*bis* entrasse in vigore per eseguire investimenti che avevano già programmato e sui quali, giustamente, hanno preteso che venissero adeguatamente agevolati secondo la previsioni della nuova legge. Quando la legge Tremonti-*bis* è entrata finalmente in vigore e si poteva applicare, è arrivato l'11 di settembre, con un clima di sfiducia generale, per cui la scelta degli operatori di rinviare ulteriormente il momento dell'investimento. Riconosco che questo non è dovuto a difetti della Tremonti-*bis*, bensì alla circostanza e alla contingenza, ma così è andata. La ragione dell'insoddisfazione di Billè, cioè della Confcommercio, si può riassumere molto rapidamente: è del tutto evidente che in una situazione come questa, per esempio, quella categoria (che pure non è sospettabile di simpatie per l'opposizione, come è noto), quella associazione di interesse, assolutamente legittimo, sta sollevando il problema di una inadeguatezza profonda della politica economica del Governo esattamente perché sul versante dei consumi abbiamo il conferinarsi, o l'aggravarsi, delle precedenti difficoltà malgrado che nel 2001 siano operanti misure di incentivo della capacità di consumo delle famiglie per 26.500 miliardi disposti dalla legge finanziaria dell'anno scorso.

In questo senso, dunque, ritengo che tutta la prima parte della legge finanziaria, di carattere fiscale, contenga un evidente errore di politica economica. Infatti, sul versante delle famiglie, se guardo alla legislazione introdotta da questo Governo vedo che la misura quantitativamente più significativa è quella dell'abolizione della tassa di successione che, a causa della riforma precedentemente introdotta su quali famiglie fa agire l'agevolazione per i 500-600 miliardi annui necessari? Sulle famiglie che hanno una bassa propensione al consumo, perché sono le famiglie più ricche.

Per quanto riguarda l'IRPEF, invece, vedremo domani il contenuto del disegno di legge delega per la spettacolare riduzione delle aliquote annunciata dal ministro Tremonti e dal Governo, lo valuteremo con l'attenzione che merita, ma ad oggi i provvedimenti contenuti nella legge finanziaria, conti alla mano, aggravano l'IRPEF centralmente per almeno 1.700 miliardi rispetto alla legislazione vigente, perché i contribuenti pagano di più di IRPEF e, se considero l'ormai dilagante pratica – perché viviamo ognuno in una regione – delle addizionali IRPEF regionali, noi avremo

un aggravio IRPEF su base 2002 rispetto al 2001 dell'ordine di 5.000-6.000 miliardi in Italia. Vedremo quando l'IRPEF si ridurrà di 45.000 miliardi tra quattro anni, ma quello che vediamo nel 2002 è un aggravio IRPEF di 5.000-6.000 miliardi. Per affermare che le cose non stanno così bisogna fare qualche conto, bisogna dire che non è vero che i 3.100 miliardi in più per una misura giustissima come l'aumento delle detrazioni per i figli, misura meritoria e da approvare, per 2.500 miliardi sono coperti eliminando la riduzione delle aliquote già precedentemente disposta (lo scaglione da 20 a 30 milioni e i due successivi); bisogna dire che non è vero che non si applica la riduzione del *fiscal drag* per almeno 2.800 miliardi, invece è vero che non si applica questa restituzione. Infatti, è fuori discussione che non può essere considerato restituzione del *fiscal drag* l'aumento delle detrazioni per i figli a carico, per la ragione evidente che la platea a cui si applicano queste due misure è profondamente diversa: quelli che non hanno figli hanno l'effetto *fiscal drag* ma non hanno il vantaggio dell'aumento delle detrazione. Quindi, siamo al di fuori di quella che io considero la legislazione vigente. Se si ragiona così si vede che la legge finanziaria dispone centralmente un aggravio IRPEF, a cui bisogna aggiungere le addizionali che le regioni stanno applicando diffusamente. In Piemonte, per esempio, già è stata assunta la decisione di un aggravio del prelievo IRPEF per 400 miliardi, il che significa che se faccio un ragionamento complessivo (così si calcola la pressione fiscale in Italia e non guardando soltanto a quanto decidiamo qui, bensì guardando quello che viene deciso da parte delle istituzioni periferiche) noi abbiamo un aggravio IRPEF su base 2002 minimo dell'ordine di 5.000 miliardi, ma secondo me alla fine delle decisioni delle regioni saranno molti di più.

Ora, ritengo che in presenza dell'esigenza di sostenere i consumi con tutte le risorse disponibili per impedire che il nostro Paese cada in recessione, questo contenuto della legge finanziaria sia gravemente deficitario e negativo. Infatti, non è compensato dalla misura di aumento delle pensioni minime, altra misura significativa, a mio giudizio, per aumentare la capacità di consumo delle famiglie, e qui certamente si tratta di persone che hanno un'elevata propensione al consumo perché hanno redditi bassissimi; però questa misura è criticabile sotto un altro aspetto su cui, secondo me, la maggioranza e il Governo dovrebbero riflettere: se si decide di aumentare il reddito disponibile delle persone anziane, che hanno un reddito inferiore al milione, si fa una cosa buona e giusta; se si decide di chiamarlo aumento della pensione, secondo me si fa una cosa buona sotto il profilo dell'esito concreto, ma disastrosa sotto il profilo dell'applicazione di una strategia riformista nel campo previdenziale. Di tutte le contraddizioni possibili ne citerò una che penso esploderà in maniera drammatica nei prossimi mesi. Pensate al milione e ottocentomila giovani che hanno una collaborazione coordinata e continuativa, versano un'aliquota dal 12,5 per cento a crescere fino al 16,5 per cento del loro emolumento per la costruzione di un sistema previdenziale (detto tra di noi questa percentuale del 12,5 al 16,5 per cento è decisiva perché abbiamo un sistema a

ripartizione che consente le pensioni ai pensionati attuali, per cui se venisse a mancare sarebbe una tragedia per il sistema di previdenza pubblico), ancora non lo sanno, ma nei prossimi mesi lo sapranno sicuramente, che con quel contributo versato per tutta la vita non raggiungeranno mai, con il metodo di calcolo contributivo, la pensione di un milione in lire attuali. Ci rendiamo conto di quello che stiamo costruendo? Ci rendiamo conto di quello che rappresentano un milione di lire attuali quando questi soggetti andranno in pensione? Oggi con il calcolo attuariale possiamo sapere quanto prenderanno di pensione questi giovani: percepiranno una pensione che, a lire attuali, è decisamente inferiore al milione. Quindi secondo la norma proposta, ci sono dei cittadini italiani a cui il Governo assicura che in Italia c'è un minimo di pensione, un milione, sotto al quale nessuno scenderà. Non si sta dicendo che, a prescindere dalla pensione, le persone che hanno un reddito inferiore al milione hanno diritto ad un assegno dello Stato (che non ha nulla a che vedere con la pensione), erogato attraverso i comuni, i sistemi di assistenza, come reddito minimo di inserimento, che porti quel reddito ad un milione. Questo sarebbe perfetto; proponendo invece l'aumento della pensione ad un milione, ci si espone ad una valutazione critica a mio giudizio distruttiva. Infatti un cittadino che versa per tutta la vita contributi significativi, decisivi per finanziare il sistema e che alla fine della sua vita contributiva non otterrà una pensione da un milione, cosa deve pensare di questo Stato? Io credo che penserà delle cose assai negative e ritengo che abbia ragione. Questo per dire che c'è un aspetto quantitativo (400 miliardi) che è distribuito qualitativamente in maniera tale da rovesciarsi nel suo significato.

Trascuro quanto sta emergendo sul terreno della riforma vera e propria della previdenza, a mio avviso perfettamente coerente con questa logica. Si comincia a dire che si risparmia e si finisce con il fare – se ho capito bene – un provvedimento di spesa. Leggo sui giornali che il sistema previdenziale italiano verrà cambiato spendendo più di quanto spendiamo ora, soprattutto a carico della fiscalità generale e mettendo in discussione il meccanismo della ripartizione che rappresenta un nodo strategico, cioè i contributi di oggi pagano le pensioni di oggi, se riduciamo i contributi di oggi sappiamo per definizione che o riduciamo le pensioni ma non vedo (per fortuna) manifestarsi questo intento, oppure mettiamo a carico del bilancio dello Stato il pagamento delle pensioni di oggi, più di quanto già attualmente non si faccia. Ne parleremo comunque quando sarà il momento. Tuttavia questo provvedimento cosiddetto sul milione presuppone quanto ho detto. Interverranno poi altri colleghi per dimostrare quali criteri sono stati adottati per scegliere i circa 2.000.000 di soggetti che otterranno effettivamente questo aumento all'interno della platea dei 7.200.000 potenziali aventi diritto, «allertati» (consentitemi la battuta) dai manifesti della maggioranza. Naturalmente come Ulivo presenteremo emendamenti conseguenti nel tentativo ovvio di allargare questa platea e introdurre criteri di maggiore equità, ma per fare una valutazione di carattere generale debbo prima occuparmi di quell'aspetto di «scasso» della logica interna al sistema previdenziale che questa misura introduce piuttosto che di questi



aspetti di equità nella selezione degli aventi diritto che naturalmente esistono e che verranno affrontati in sede di illustrazione degli emendamenti.

Per quanto riguarda la spesa pubblica per investimenti rispetto all'anno in corso e a quello precedente vedo una mancata sollecitazione all'aumento nel ritmo di crescita degli investimenti pubblici. Non mi pronuncio per ora perché nella legge finanziaria c'è poco sui criteri di selezione degli obiettivi specifici ma certamente in termini quantitativi la cosa è assai insoddisfacente. Un recente documento del Servizio studi ha dimostrato, peraltro, che sul Mezzogiorno avevamo ragione noi e torto la maggioranza: registriamo una caduta dell'intervento sul Mezzogiorno rispetto all'anno precedente, non voglio fare nessuna polemica, basta leggere quel documento, i numeri sono numeri e la conclusione è quella.

In particolare mi sembra si possa dire che ci sono alcuni comparti su cui sarebbe auspicabile un ripensamento della maggioranza e del Governo, e sottolineo in particolare la dimensione della spesa pubblica per la ricerca scientifica. In questo campo l'Italia rispetto ad altri Paesi ha un problema serio: il sistema produttivo è molto organizzato intorno alla funzione delle piccole e medie imprese. Hanno ragione quelli che si lamentano del fatto che il sistema delle imprese private in Italia investe poco in ricerca, ma è anche vero che questa lamentela è retorica, perché non ha molto senso che un'impresa con venti dipendenti sviluppi un proprio centro di ricerca particolarmente capace. Sapete cosa sono i centri di ricerca vera delle grandi imprese multinazionali, ma anche di quelle di dimensione media nazionale? Essi superano, per addetti, di gran lunga gli addetti totali del sistema delle piccole imprese. È ovvio che in Italia per ragioni legate alla struttura del sistema economico, la ricerca fatta dallo Stato deve compensare inesorabilmente una ricerca strutturalmente impossibile per la dimensione delle nostre imprese. Certo si può creare un'organizzazione in distretti, si possono migliorare sotto questo profilo il concerto di settore e gli investimenti in questo campo, ma è del tutto evidente che in Italia bisogna che lo Stato faccia un po' di più di quanto mediamente non si faccia in giro per il mondo perché, ripeto, la dimensione media dell'impresa italiana è decisamente al di sotto di quella media degli altri Paesi europei.

Stando così le cose, è particolarmente negativo che voi abbiate deciso di ridurre il fondo per la ricerca scientifica e in generale la spesa per la ricerca scientifica perché non solo non si registra quell'aumento che si renderebbe necessario per la situazione di difficoltà, ma non si assicura nemmeno il mantenimento della capacità di investimento che c'era prima e questo è certamente un fatto negativo.

Infine sul versante delle principali innovazioni introdotte, un sistema economico che voglia crescere ad un ritmo più elevato ha bisogno anche di un'accelerata liberalizzazione dei mercati. Non c'è dubbio che non basta una politica monetaria espansiva, non basta una politica di bilancio e fiscale espansiva e qualitativamente ben mirata: è necessario anche che i mercati funzionino in maniera particolarmente efficiente per fare in modo di recepire molto rapidamente o tradurre in effetti le intenzioni di queste politiche monetarie e fiscali espansive. Non sono tra quelli che hanno pro-

posto con ossessione lo stralcio dei servizi pubblici locali, perché secondo me se si vuole produrre un'accelerazione dello sviluppo in Italia bisogna liberalizzare tutti mercati: dove c'è monopolio, dove c'è chiusura, bisogna introdurre libertà. Quindi a mio parere l'aver compiuto scelte di liberalizzazione si inserisce coerentemente in un quadro di accelerazione dello sviluppo. Sui servizi pubblici locali, ad esempio, qui al Senato in sede di prima lettura della finanziaria avevamo fatto uno sforzo per affiancare alla privatizzazione, che io confermo necessaria dal mio punto di vista, anche un processo di liberalizzazione che nel testo originario del Governo, non c'era. Mi pare che il Governo avesse riconosciuto che con il suo testo originario di liberalizzazione obiettivamente se ne produceva poca e insieme alla maggioranza abbiamo apportato modifiche piuttosto radicali, anche a se a mio avviso vi erano ancora alcune strozzature (che avevo anche segnalato, molto modestamente, intervenendo nel dibattito in Aula) che la Camera avrebbe potuto definitivamente superare. Ma con mia sorpresa – sorpresa negativa – le modifiche dell'altro ramo del Parlamento anziché superare le strozzature di chiusura monopolistica dei mercati che la norma del Senato conteneva hanno introdotto nuove strozzature e nuove chiusure, con periodi transitori più lunghi per il passaggio alla fase della liberalizzazione.

Comprendo che vi sono esigenze di valorizzazione del patrimonio degli enti locali, però dobbiamo stare attenti. L'interesse della Nazione è meglio rappresentato se nella vendita di una certa municipalizzata il comune realizza lo 0,5 per cento in più perché vende un'azienda che ha un regime di monopolio anziché un'azienda inserita nel mercato, o per gli interessi nazionali è meglio che quel mercato sia liberalizzato, funzioni meglio e quindi le tariffe siano più basse, il servizio più efficiente e così via? Secondo me non v'è dubbio, per il sistema-Italia è meglio la seconda soluzione. Il testo licenziato dalla Camera rappresenta un arretramento su questo punto rispetto al testo del Senato; nessuno può negare l'evidenza.

Così come l'emendamento originario presentato dal Governo sulle fondazioni bancarie meritava una valutazione molto negativa e non per l'aspetto che ha immediatamente eccitato tutti, maggioranza e opposizione, a proposito di chi debba procedere alle nomine nelle fondazioni, se gli enti locali o la cosiddetta società civile (quasi sempre si poteva prevedere cosa avrebbe detto l'uno o l'altro non già guardando allo schieramento di appartenenza bensì alla città dove era eletto: se in quest'ultima l'ente locale era governato dal suo stesso schieramento vi era accordo sull'emendamento del Governo, mentre in una situazione opposta vi era contrarietà). L'aspetto più grave aveva a che fare con la liberalizzazione e la ristrutturazione del mercato del credito, cioè con le banche. Un sistema economico in cui il sistema del credito non funziona bene perché presenta chiusure, strozzature, è un sistema economico malato. Cosa faceva l'emendamento originario del Governo? Rendevo per legge ciò che oggi viene negativamente praticato in via di fatto, utilizzando, surrettiziamente a mio giudizio, la competenza della Banca d'Italia a proposito del controllo *antitrust*. Usando questo strumento la Banca d'Italia da anni sta go-

vernando il processo di ristrutturazione delle banche, non sulla base di criteri di efficienza e di mercato, ma sulla base di altri disegni – non m'interessa adesso dire quali – che non sono certo quelli di mercato e comunque non sono di efficienza.

L'emendamento del Governo dava sanzione di legge a questa procedura perché stabiliva che quelle le fondazioni che controllano ancora le banche dovevano conferire le quote di controllo ad una SGR e rispetto all'assetto proprietario della SGR Banca d'Italia avrebbe deciso. La cosa era così clamorosa in termini di ripubblicizzazione, ristatalizzazione, dirigismo, nella ristrutturazione del sistema creditizio bancario italiano, che il Governo – gliene do atto volentieri – su questo punto è tornato indietro, con mia somma soddisfazione, limitandosi a dire che sulle SGR le competenze di Banca d'Italia e del Ministero del tesoro sono quelle previste dalle leggi in vigore.

Resta ora da affrontare la questione che aveva suscitato molto interesse all'inizio e sulla quale non dirò nulla perché anche tra di noi vi sono pareri diversi in rapporto a quella famosa questione dirimente di tipo geografico. Sollevo invece un problema che riguarda il Sud (essendo eletto al Nord me lo posso permettere senza suscitare troppi sospetti).

Che cosa accade che non accadeva prima ma in linea teorica sarebbe potuto accadere? Che sia nelle scelte di investimento, sia nelle scelte di utilizzo dei profitti derivanti dall'investimento stesso, le fondazioni – che ormai sono tutte del Centro-Nord, voi lo sapete – potevano destinare interventi ed investimenti al Mezzogiorno. Ebbene, nel momento in cui si applica l'emendamento del Governo, ovviamente accrescendo il potere di indirizzo degli enti locali sull'attività delle fondazioni, poiché gli enti locali, scusate la banalità, sono tutti del Centro-Nord, ovviamente anche questa teorica possibilità viene rimossa. Non vi sarà alcun investimento né alcun intervento in termini di redistribuzione dei profitti.

Voi direte che essendo le fondazioni tutte del Centro-Nord è giusto che sia così. Peccato che la raccolta da cui ha tratto alimento il patrimonio che consente alle fondazioni di fare profitti che poi vengono distribuiti abbia avuto come teatro tanto il Nord quanto il Sud. Se è vero che le fondazioni sono tutte nel Nord è vero altresì che la base della loro ricchezza si trova anche nel Sud. Escludere quindi in via di principio, per legge, che esse possano intervenire in favore del Mezzogiorno rappresenta in via di fatto, anche se non in via di diritto, la violazione di un principio piuttosto elementare. Che l'intero territorio nazionale ha rappresentato la base per la costruzione della ricchezza dovrebbe essere anche riferimento per l'intervento di distribuzione dei vantaggi che quella ricchezza crea.

Non solo. Al fine di rendere ammissibile l'emendamento nella finanziaria il Governo ha messo una toppa peggiore del buco, dicendo che da questo emendamento e da questa ristrutturazione delle fondazioni si attende un risparmio di spesa pubblica. In questo modo per il Mezzogiorno la situazione è, se possibile, ulteriormente peggiorata perché la spesa pubblica ha come riferimento l'intero territorio nazionale – e quella si riduce – mentre l'intervento delle fondazioni ha come riferimento esclusivo il

Centro-Nord. Il risultato è che per il bilancio dello Stato l'operazione si compensa, ma per il bilancio del Mezzogiorno rappresenta, come è evidente, un doppio elemento di discriminazione negativa.

Tutto sommato ora nel testo l'aspetto peggiore è stato eliminato e quindi di danni non se ne fanno moltissimi, ma forse si potrebbe convenire – anche nell'ipotesi che la maggioranza non concordasse su un'ulteriore modificazione del testo, come immagino che sia – su un ordine del giorno che fornisca su questo punto degli indirizzi. Poiché vi sono decreti ministeriali da emanare per l'applicazione di questa norma, in termini di indirizzo si potrebbe cercare di recuperare questa dimensione che altrimenti viene completamente ignorata, con una penalizzazione del Mezzogiorno a mio avviso crescente in rapporto al crescente intervento in prospettiva delle fondazioni per risolvere i grandi problemi sociali e questi ultimi, come è noto, purtroppo si concentrano in particolare nelle loro manifestazioni derivanti da situazioni di povertà, da disoccupazione, proprio nel Mezzogiorno d'Italia.

Ho cercato di delineare il quadro generale, di spiegare la logica che sottende le nostre proposte emendative, le quali saranno puntualmente illustrate dai colleghi dell'Ulivo.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, riconoscendomi integralmente nell'intervento molto articolato svolto dal senatore Morando, mi limiterò ad aggiungere qualche considerazione e ad evidenziare alcuni nodi fondamentali della manovra finanziaria.

Resta immutato il giudizio generale di inadeguatezza della legge finanziaria, per lo scarto esistente tra la situazione congiunturale, ormai accertata, e la debolezza degli interventi prospettati. Nell'anno 2002 le entrate beneficeranno probabilmente delle misure *una tantum*, ma a partire dal 2003 la situazione dei conti pubblici diventerà molto difficile e neanche l'auspicata ripresa dell'economia a livello internazionale risolverà questo problema.

Ciò premesso, do atto che, durante l'esame presso la Camera dei deputati, è intervenuto un miglioramento su alcuni punti che avevamo sottolineato con ostinazione in Senato senza trovare ascolto da parte del Governo e della maggioranza. Il sistema delle detrazioni per i figli a carico è stato ulteriormente precisato rispetto alla proposta iniziale del Governo e al positivo lavoro svolto dal relatore in prima lettura; i miglioramenti in tema di enti locali sono limitati e di carattere prevalentemente formale; rispetto alla questione della privatizzazione dei beni culturali sono stati fissati maggiori paletti per circoscrivere l'eccessiva discrezionalità del testo originario.

Tali limitati miglioramenti, che rispondono ad esigenze che avevamo sottolineato, non scalfiscono il giudizio complessivo di inadeguatezza. La critica principale va indirizzata alla frammentazione della manovra finanziaria, al suo carattere di provvedimento *omnibus*, un difetto rilevato con molta eleganza ma anche con fermezza dal relatore. È particolarmente grave che al primo anno di legislatura la finanziaria subisca un simile as-

salto. Ravviso un comportamento contraddittorio in quanti hanno rivolto critiche feroci all'ampiezza della manovra dello scorso anno ed avallano ora l'introduzione di norme che non hanno alcuna attinenza con la legge finanziaria.

Se si confrontano i documenti in esame con le dichiarazioni iniziali svolte dal Governo in Senato, si può constatare che essi non rispondono agli impegni che l'Esecutivo aveva assunto in sede parlamentare. Il Governo, insensibile a parecchie proposte avanzate in prima lettura, ha poi accettato alla Camera impostazioni che aveva rifiutato in Senato. Sebbene ciò appartenga alla tradizione, sarebbe opportuno ereditare le consuetudini migliori anziché le peggiori.

Resta inoltre il problema della copertura della legge Tremonti-*bis*, per la quale manca ogni serio riferimento contabile. A questo punto non si comprende più quale sia la natura di questa normativa e quale rapporto essa abbia con il bilancio dello Stato. È circostanza grave che si affermi il principio inaudito secondo cui le norme possono inizialmente non avere copertura, salvo informare successivamente il Parlamento che è in corso il reperimento delle risorse necessarie.

I tempi per l'emersione del sommerso sono state più volte modificati; eravamo stati facili profeti nel ritenere che la valutazione degli effetti non era ragionevole e realistica. Il Governo è dunque obbligato ad introdurre una proroga.

La finanziaria resta viziata da un centralismo che è espressione di grande confusione istituzionale. C'è da chiedersi come la Lega Nord possa accettare la norma introdotta alla Camera che istituisce un fondo per le infrastrutture di interesse locale. Le modifiche del Titolo V della Costituzione, confermate dal voto popolare, sono state liquidate come palliativi assolutamente insufficienti, ma il disegno di legge presentato dal ministro Bossi, che per alcuni aspetti introduce gravi ragioni di conflitto, per la parte seria è già contenuto nella riforma costituzionale. Mentre si finge di presentare una normativa sulla *devolution*, si introduce nella finanziaria una norma che demanda alle Commissioni parlamentari la decisione circa le opere di interesse locale da realizzare. La maggioranza è prigioniera di una cultura contraddittoria per cui affida alla propaganda una *devolution* che non c'è e pratica una finanziaria al cui confronto le manovre di Cirino Pomicino appaiono ispirate da grande visione e senso dello Stato.

Per quanto riguarda il problema dei precari addetti ai beni culturali, al Senato era stata approvata, per iniziativa congiunta della maggioranza e dell'opposizione, una norma realistica e di buon senso che alla Camera è stata soppressa. Così, mentre i cittadini italiani che lavorano come precari nel settore dei beni culturali saranno privati di un diritto, i cittadini siciliani egualmente precari in altro settore avranno la certezza dell'assunzione. Si paga forse un conto elettorale, ma si crea una discriminazione territoriale tra cittadini che è inadeguata.

Per quanto riguarda le pensioni, mi richiamo, per rispetto della Commissione, a quanto detto dal senatore Morando, però è grave che si impegni una somma di una certa consistenza creando una distorsione tra si-

stema assistenziale e sistema pensionistico e non ci sia un segno di attenzione nei confronti di quelle fasce di popolazione povera che non possono utilizzare neppure lo strumento limitato delle pensioni minime. Ci sono cittadini che sono fuori anche da questo circuito a cui voi non date alcuna risposta.

Termino con una considerazione che riguarda un po' la cultura del mercato, o meglio la non-cultura del mercato che emerge dalla legge finanziaria; lo avevamo già sottolineato ma purtroppo la lettura della Camera ha aggravato questa nostra valutazione. Emerge infatti una visione del tutto contraddittoria tra alcune pulsioni liberistiche e, in realtà, una connotazione di fondo di tipo statalistico che emerge dalla posizione della maggioranza. La norma sui servizi pubblici locali, per esempio, ha reintrodotto vincoli e, soprattutto, termini di così lungo periodo per cui si prefigura il contrario di ciò che servirebbe. Voi prefigurate una situazione in cui i beni pubblici vengono privatizzati prevalentemente a vantaggio di gruppi finanziari, ma non volete che si crei un mercato, non volete che si liberalizzi il settore e questo sarebbe l'unico interesse vero dei cittadini: un mercato concorrenziale in cui le tariffe possano essere sottoposte a concorrenza. Addirittura – leggete le norme – reintroducete un sistema di tariffe amministrate, cioè il contrario di ogni idea di libero mercato in questo settore. C'è un sistema che, di fatto, reintroduce le tariffe amministrate, il contrario di ciò che serve a questo settore.

Per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti, poi, non ci sono stati i miglioramenti promessi dal Governo in Senato relativamente ad una valutazione della norma atta a ricondurre questo strumento alle sue funzioni proprie. Qui si ampliano le funzioni di una banca pubblica, si stabilisce che essa interverrà in settori ancora più ampi e in modo ancora più disordinato mantenendo le sue caratteristiche di banca pubblica. La norma relativa alle fondazioni è stata un po' migliorata rispetto a quella presentata dal Governo, ma anche qui passi indietro sulla fiducia che il mercato ben regolato sia uno strumento positivo per lo sviluppo.

Per questi motivi, confermiamo il nostro parere negativo su questa manovra e siamo certi che tale giudizio troverà nei fatti che vedremo nei prossimi mesi motivo di conforto man mano che emergeranno le contraddizioni che abbiamo indicato.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, naturalmente le mie sono prime osservazioni perché il provvedimento ci è appena pervenuto dalla Camera. Pertanto mi riservo di esprimere una valutazione più puntuale nella discussione che si terrà in Aula.

Condivido quasi totalmente gli interventi di chi mi ha preceduto, in particolare quello del senatore Morando con le integrazioni del senatore Giaretta. Dirò anche dov'è il punto di differenziazione, e cioè la valutazione sulla legge Tremonti-*bis*. Allo stato delle cose, anche alla luce della relazione svolta dal senatore Tarolli e di quanto hanno affermato i colleghi che mi hanno preceduto in merito alla Tremonti-*bis* o all'abolizione dell'imposta di successione, credo che il giudizio su questo provvedimento

non possa prescindere dal fatto che si tratta comunque di uno spezzone, di un segmento di una manovra finanziaria complessiva che parte dal giorno dopo le elezioni. Pertanto, il giudizio negativo non si riferisce soltanto a questo disegno di legge, bensì a tutta la manovra complessiva del Governo: legge Tremonti-*bis*, diritto societario, decreto-legge sulla sanità. In particolare per quest'ultimo le regioni interverranno nell'assistenza farmaceutica in base alle proprie disponibilità finanziarie e ai propri pronuntari farmaceutici regionali, con ovvie differenziazioni tra le varie regioni, il che costituisce un attacco al sistema sanitario nazionale che inevitabilmente inciderà anche sulla coesione sociale; la stessa legge obiettivo del ministro Lunardi svuota gli enti locali di ruoli e funzioni, il tutto collegato ad un discorso sulla Cassa depositi e prestiti che dovrebbe intervenire in sostituzione di un capitalismo nostrano che, malgrado le tante agevolazioni fiscali e contributive di cui ha goduto anche nel periodo dei sacrifici per raggiungere i parametri necessari per l'ingresso in Europa, non investe e, se proprio lo deve fare, come nel caso della ricerca, dell'innovazione tecnologica necessaria per far fronte ad una competitività che inevitabilmente sarà sempre più aggressiva con gli altri Paesi, lo fa sempre e solo se tutto avviene a spese della collettività.

Ripeto dunque che si tratta di provvedimenti che devono essere considerati unitamente ai disegni di legge collegati, uno dei quali – quello sul lavoro – è già al nostro esame e comprende la sospensione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, e dalla cui relazione si ricava che si tratta semplicemente di aprire un primo foro nel muro per poi allargarlo fino alla soppressione dell'articolo stesso, malgrado il fatto che oltre dieci milioni di italiani abbiano chiaramente indicato nell'ultimo *referendum* qual è la loro opinione, al di là anche delle ripercussioni e delle conseguenze negative che si avranno sull'economia. Quando si procura la demotivazione di chi lavora, tutto questo determina effetti negativi sulla produttività, dal momento che la precarietà e la flessibilità selvaggia non possono produrre risultati positivi, come del resto dimostra l'esperienza di altri Paesi d'Europa, dove non è affatto vero che a flessibilità selvaggia poi corrisponda realmente un aumento della occupazione. È ancora tutto da dimostrare e non mi sembra che gli istituti specializzati abbiano stabilito l'equazione che questo Governo vuole stabilire tra flessibilità selvaggia e aumento dell'occupazione.

Tutta questa massa di provvedimenti, quindi, compresi quelli che arriveranno, sottintende evidenti scelte di classe. Il senatore Morando ci ha spiegato il regalo fatto ai ricchi, mi riferisco a quel 20 per cento che non aveva goduto dell'abolizione dell'imposta di successione, tenuto fuori dal centro-sinistra, che aveva considerato soprattutto le famiglie con redditi medio-bassi. Quel 20 per cento era relativo alle famiglie ricche. Il senatore Morando ci ricorda che, guarda caso, le famiglie ricche sono quelle con la minore propensione al consumo e quindi questo regalo non aiuta nemmeno ad allargare in concreto la domanda interna, per cui non si agevola l'obiettivo di raggiungere quella crescita del PIL che, a mio avviso, è del tutto inattendibile e illusoria.

Tuttavia, oltre a questo regalo, anche ciò che ancora si prospetta, la riduzione a due sole aliquote IRPEF, è un'altra cambiale firmata in campagna elettorale che urta con il principio della capacità contributiva previsto dalla nostra Costituzione, con quello della progressività delle imposte. Tutto questo, ovviamente, resta nella politica di questo Governo.

Veniamo quindi al merito del provvedimento. Noi dobbiamo esprimere un giudizio sapendo che ci troviamo di fronte semplicemente ad una parte di una manovra finanziaria complessiva che avrà il suo completamento con i disegni di legge collegati che ancora devono pervenire. Quello già presentato, oltre alla sospensione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori comporta di fatto una regionalizzazione del diritto del lavoro. In materia di tutela e di garanzie per il mondo del lavoro, avremo inevitabilmente una concorrenza tra territori regionali assolutamente non funzionale allo sviluppo armonico e complessivo del Paese.

Non mi soffermo poi su alcune altre misure. Io so semplicemente che con l'ultima finanziaria è stato fatto uno sforzo per redistribuire il *surplus* per due terzi alle famiglie e per un terzo alle imprese, ma dalla lettura del testo che ci perviene dalla Camera dei deputati, non mi sembra che si punti al sostegno della domanda interna per i consumi e quindi delle famiglie. Come ha ben illustrato il senatore Morando, le modifiche IRPEF preannunciate e le agevolazioni promesse sono poca cosa per accrescere la domanda interna e far aumentare i consumi, dal momento che complessivamente la finanziaria compie una scelta di campo ben precisa, a favore delle imprese.

Infatti abbiamo di fronte lo scenario economico internazionale ben delineato nella discussione fin qui svolta: recessione in alcuni Paesi, segnali di recessione in altri, o comunque stagnazione per altri ancora. Le imprese, come tutti sappiamo, investono quando ci sono aspettative di profitto, vale a dire quando c'è qualcuno che compra. L'effetto della Tremonti-*bis* (dirò poi quale è la valutazione che faccio e che Morando non fa riguardo al Mezzogiorno) è stato quello di aver rinviato gli investimenti, in attesa delle agevolazioni. Ma oggi quegli investimenti sono ulteriormente frenati perché lo scenario economico è mutato e in mancanza di chi compra e in mancanza di un profitto realizzabile gli investimenti non si fanno, questo è il punto.

La Tremonti-*bis* a me non piace per un'altra ragione. Lo sforzo compiuto dal centro-sinistra per rendere più attraente il Mezzogiorno, attraverso il credito d'imposta, sgravi di imposte ed altro, da solo non risolve il problema del Sud. Occorre fare un discorso sulle infrastrutture. Riconosco che c'è un *deficit* infrastrutturale complessivo nel Paese che riguarda anche il Centro-Nord, però sappiamo che il Sud si trova nella situazione più precaria, tanto è vero che in queste zone il *deficit* infrastrutturale più grave è rappresentato, in primo luogo, dal problema dell'acqua, per non parlare dei trasporti, delle comunicazioni, dei servizi, dell'apparato della pubblica amministrazione e – perché no? – anche delle diseconomie derivanti dall'attività della criminalità organizzata, che richiede un inter-



vento più deciso ma – guarda caso – risorse finanziarie che in questo provvedimento non sono previste.

La Tremonti-*bis* spalmata su tutto il territorio nazionale, al di là del discorso se vi saranno investimenti e di quale entità, cancella di fatto lo sforzo che era stato fatto perché il Sud potesse attrarre risorse. Torno a ripetere che l'allargamento della domanda interna significa sviluppo per il Sud, perché in un sistema economico complessivo il Mezzogiorno, come sottosistema, se progredisce aiuta il sistema complessivo a crescere. Questa, inoltre, è un'area geografica proiettata anche verso l'altra sponda del mediterraneo: la questione meridionale, quindi, non è solo questione nazionale ma diventa questione europea. Il Sud fa da traino per lo sviluppo dell'economia complessiva se viene veramente aiutato. Da questo punto di vista, a differenza di quanto detto dal senatore Morando, la Tremonti-*bis* non aiuta se non si aiuta lo sviluppo della domanda interna, che viene peraltro depressa anche per la scarsità delle risorse messe a disposizione per coprire i contratti dei dipendenti pubblici. So che è stato fatto uno sforzo per trovare risorse aggiuntive ma per raggiungere questa ipotetica crescita del PIL al 2,4 per cento, si chiede uno sforzo per spostare le risorse anche verso questo settore, invece, al contrario, ci troviamo di fronte ad una inadeguatezza delle risorse messe a disposizione.

Brevemente, perché mi riservo di trattare l'argomento più approfonditamente in Aula, vorrei aggiungere qualcosa per quanto riguarda il sommerso. Sull'imprenditoria e il prestito d'onore, senatore Tarolli, lo sforzo è ben piccola cosa, perché nel triennio la cifra è molto esigua. Ho letto sui titoli di alcuni giornali che alla Camera qualcuno ha sostenuto che per il Sud sono stati stanziati 15.000 miliardi per sostenere l'imprenditoria emergente. Non è vero, perché malgrado gli interventi fatti alla Camera in termini di risorse aggiuntive per il prestito d'onore, dai calcoli effettuati da noi vi è una decurtazione complessiva di 4.000 miliardi per quest'area economica. Mi dovete dimostrare che le risorse al Sud sono effettivamente aumentate. Lasciamo stare quanto viene riportato dai giornali, ma per rispetto dell'opposizione occorre una descrizione puntuale su cosa veramente in concreto è stato fatto per il Sud in termini di miglioramento delle risorse, rispetto ai precedenti interventi. Non possiamo uscire da queste Aule parlamentari con gli *scoop* fatti a livello giornalistico da parte di qualcuno, per un'ovvia ragione di propaganda politica.

Vorrei poi aggiungere che per quanto riguarda le pensioni più basse, la Camera ha apportato modifiche sulle quali in terza lettura sarà molto difficile intervenire. Quindi malgrado tutta la fatica compiuta per cercare di puntualizzare l'operazione di carattere finanziario in questo settore, dobbiamo ora restare spettatori passivi perché non mi sembra ci sia più né lo spazio né la possibilità di fare un discorso più puntuale e di entrare nel merito del provvedimento. Vedremo successivamente cosa ci riserveremo di fare.

Sulle fondazioni permettetemi di esprimere una considerazione di carattere politico. Non abbiamo mai condiviso sin dall'inizio il discorso del perché imporre la cessione delle banche. Ormai è cosa fatta, però a nostro

avviso – parlo ovviamente per la mia parte politica – vanno chiarite alcune cose. Innanzitutto non vedo perché le fondazioni dal momento in cui debbono raggiungere nei loro investimenti il massimo di redditività per poter agire anche successivamente in termini di operatività, dovrebbero essere escluse dall'acquisto di pacchetti azionari ceduti da società derivanti da ex enti pubblici economici o perché dovrebbero essere escluse dalla partecipazione in aziende municipalizzate o altre.

Mi riservo ovviamente di leggere attentamente il testo.

Inoltre non riesco a capire perché gli investimenti dovrebbero essere legati strettamente al territorio di competenza delle fondazioni. Anche per questo aspetto voglio verificare fino a che punto si possa esaltare quel ruolo degli enti locali che mi sembrava contenuto nella prima stesura del testo governativo e su cui è stata poi compiuta una marcia indietro. Sono favorevole a che gli enti locali territoriali possano giocare le proprie carte e quindi desidererei una relazione specifica sulle ragioni che hanno indotto il Governo ad arretrare rispetto al testo originario.

Avviandomi al termine, desidero rifarmi alle conclusioni della relazione del senatore Tarolli, là dove auspica sostanzialmente «un nuovo assetto istituzionale e regolamentare almeno in materia di politica di bilancio». Malgrado i numerosissimi emendamenti presentati dalla maggioranza (credo che ne abbia presentati più dell'opposizione, sia in questa sede che alla Camera) non mi sembra che, con gli attuali Regolamenti, essa si sia trovata di fronte ad atteggiamenti ostruzionistici. Si dica allora chiaramente che si vuole anticipare la riforma del bilancio nel senso di svuotare completamente il Parlamento di qualsiasi potere di intervento o anche di suggerimento. Tengo soltanto a dire che se qualche miglioramento vi è stato (vedi ad esempio il prestito d'onore) ciò è avvenuto – dovrà darcene atto il relatore – anche su sollecitazione specifica dell'opposizione, non perché siano stati approvati emendamenti di quest'ultima ma perché la maggioranza ha capito che tali misure sono necessarie se veramente ci si propone di raggiungere determinati obiettivi di crescita.

La nota finale del relatore meriterebbe un'ampia discussione anche in altra sede, perché non vorrei che a un certo tipo di discorso politico segua un altro tipo di discorso, tendente a svuotare ancor più di significato ruolo e funzioni del Parlamento. Tra decreti-legge, *Authority*, deleghe al Governo, interrogazioni alle quali si risponde a volte dopo anni o non si risponde affatto, proposte di legge che restano a dormire negli archivi e quant'altro, se svuotassimo il Parlamento anche dei suoi poteri di vigilanza e di controllo in materia di bilancio avremmo veramente chiuso.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi, vorrei soffermarmi brevemente su alcuni aspetti, restando nel contesto dell'intervento del collega Morando e degli interventi successivi. Desidero portare il contributo di un dato che colpisce ad una prima lettura del testo della legge finanziaria così come approvato dalla Camera dei deputati e che non è solo, a mio parere, un elemento di forma, come sottolineavano anche altri colleghi.

Nel semestre successivo alla formazione del Governo, da parte dell'opposizione sono state spesso avanzate osservazioni, proposte di miglioramento, anche solo funzionali, per rendere operative (al di là del fatto di condividerle o meno) le scelte del Governo e della maggioranza. Tuttavia tali proposte sono state regolarmente respinte, poiché considerante un tentativo di distorcere l'impostazione della manovra governativa. Questo atteggiamento è espressione di una concezione dello Stato che nulla ha di liberale ma che parte dall'essere maggioranza: l'essere o meno corretti dal punto di vista legislativo e anche formale, l'essere incisivi o meno, non ha importanza, si va comunque avanti.

L'esempio più eclatante – lo ricordava il collega Giaretta – concerne la questione dell'emersione del lavoro nero. In meno di 60 giorni dall'approvazione di tali misure, siamo alla terza correzione. È stato detto che esse sarebbero state efficaci se il termine fosse stato quello del 31 dicembre. Noi sottolineammo, già nella fase delle audizioni, alla luce di una decennale esperienza, che si trattava di una mera affermazione. Ed infatti, di lì a poco, si è utilizzato un decreto-legge (che nulla c'entrava perché relativo all'applicazione dell'euro, quindi in aperta violazione della Costituzione) per spostare a febbraio la scadenza. Ed ora, a solo qualche giorno di distanza dalla conversione da parte della Camera di detto decreto contenente la modifica relativa alla scadenza, nella finanziaria si introduce una nuova modifica portando il termine al 30 giugno, forse a fronte dell'alzar di voce del presidente della Confindustria D'Amato. Ma ancora una volta si tratta di una soluzione che non sarà efficace. Se, ad esempio, si vuole combattere il fenomeno di quei milioni di pensionati che svolgono attività in nero senza introdurre nella finanziaria il superamento della non cumulabilità, non vi sarà emersione. Si possono spostare le date ma comunque la soluzione resta inefficace, senza contare che si dimostra un'arroganza nella concezione dello Stato come mai si è avuta dal 1945 ad oggi.

Secondo aspetto. Da parte del Presidente del Senato si è considerato come meritevole da mettere a verbale il fatto che il collegato alla finanziaria che contiene una delega sul lavoro è giunto in Aula privo della necessaria copertura finanziaria (al di là del fatto che ancora non vi è la nota tecnica). A fronte delle osservazioni che abbiamo fatto in questa sede, il sottosegretario Sacconi ha tranquillamente detto che non vi era alcun problema (ma certo io non ho l'esperienza parlamentare-governativa come Ministro, come Sottosegretario, dell'onorevole Sacconi!). Ebbene, non è passata neppure una settimana che alla Camera si è dovuto inserire nella finanziaria uno stanziamento già per questi mesi perché manca la copertura. Si persegue dunque una logica clientelare e localistica, secondo modalità ineguagliate dallo stesso Cirino Pomicino. Basta leggere i lunghi elenchi di paragrafi di certi articoli.

Nel momento in cui sono state avanzate osservazioni normative e costituzionali a proposito dei collegati, il Presidente del Senato, che ha tra gli altri il compito di far rispettare il Regolamento, ha risposto che i rilievi formulati dai colleghi intervenuti in Aula, sulla base di una proposta di

parere presentata in Commissione bilancio, sarebbero rimasti agli atti. Ci si muove su un crinale di dubbia correttezza dal punto di vista del rispetto delle norme che disciplinano la formazione della manovra finanziaria.

Siamo di fronte ad una fase dell'economia mondiale che – come sottolinea quotidianamente il presidente degli Stati Uniti Bush – mette in discussione sviluppo e occupazione. I colleghi Morando, Giaretta e Marino hanno già evidenziato che le scelte compiute rappresentano l'esatto contrario di ciò che occorrerebbe e penalizzano in particolare il Mezzogiorno, l'area del Paese più bisognosa.

Cari colleghi della maggioranza, per sei mesi si può evitare di rispondere alle nostre obiezioni, ma tale situazione non può protrarsi a lungo. A gennaio cominceremo a discutere il collegato alla finanziaria relativo al mercato del lavoro; mi chiedo allora quale senso abbia introdurre nella finanziaria una norma, in cui il Governo chiede una delega, per modificare una riforma che non è ancora applicata interamente e che, in base alle modifiche del Titolo V della Costituzione, nonché della legislazione precedente, è attribuita alla competenza delle regioni e delle province. Una norma centralistica prevede che il Ministro del lavoro, tramite disposizione amministrativa, può affidare a società esterne funzioni proprie del Ministero del lavoro, ovvero di competenza delle regioni. La contraddizione è enorme. Delle due l'una: o la delega richiesta per riformare questa materia è priva di senso ovvero è insensato inserire nella finanziaria un articolo che riguarda uno dei collegati. Ritengo che questo non sia un modo corretto di operare, colleghi della maggioranza.

Mi si consenta un solo esempio, tratto dalla mia esperienza di Sottosegretario, relativo alle carenze di organico nei servizi di collocamento. Eravamo giunti a chiedere una delega che prevedeva non già la possibilità di effettuare assunzioni bensì la mobilità regionale. L'opposizione della passata legislatura ha bloccato i decreti delegati e non è stato possibile dare attuazione alla mobilità. Ora, nel caso in esame, si chiede una delega e si prevedono norme che contraddicono i principi della delegazione.

Sono intervenuto più volte, in questi ultimi mesi, per affrontare nei diversi aspetti il problema dei sette milioni di cittadini che ricevono pensioni inferiori al milione, consapevole degli oneri che avrebbe comportato una risposta corretta dal punto di vista del rispetto dei cittadini che, con sacrifici, hanno versato regolarmente contributi anche volontari e corretta dal punto di vista amministrativo, del ruolo e delle funzioni degli istituti previdenziali. Molte cittadine, ad esempio, che ricevono pensioni molto basse, perché hanno dovuto interrompere il rapporto di lavoro per assistere i figli, non hanno diritto all'integrazione perché il coniuge percepisce una pensione superiore al milione o al milione e mezzo di lire.

In questi mesi abbiamo formulato proposte per dare una risposta ai sette milioni di cittadini italiani che percepiscono pensioni inferiori al milione, intervenendo con gradualità e tenendo conto delle diverse realtà e dei contributi effettivamente versati.

L'emendamento introdotto alla Camera ha fatto compiere un piccolo passo in avanti sotto il profilo della capacità di cogliere le specificità, ma il provvedimento riguarda soltanto due milioni di pensionati.

VIZZINI (FI). Quando voi eravate al Governo cosa avete fatto?

PIZZINATO (DS-U). Quando eravamo al Governo, con la finanziaria per il 2001 abbiamo elevato le pensioni di coloro che superano i settant'anni d'età a 943.000 lire mensili. L'attuale Governo e la sua maggioranza si sono limitati a prevedere, per questa categoria, un aumento di 67.000 lire per portare le pensioni al milione.

È un fatto positivo, come ho riconosciuto fin dal primo giorno, il problema è la mancanza di soluzioni, anzi la vera e propria penalizzazione che riguarda oltre quattro milioni di pensionati. In molti casi si tratta di braccianti e salariati del Mezzogiorno che, emigrati al Nord, non hanno più ricevuto i contributi, di persone con 15 o 20 anni di contributi versati, di donne il cui coniuge ha una pensione al di sopra del milione.

Noi insistiamo affinché si modifichi, e non si maturi un beneficio solo in caso di separazione. Il testo dell'emendamento presentato dal Governo alla Camera prevede che, qualora una pensionata si separi dal marito – un operaio che ha lavorato 40 anni per conseguire un reddito familiare di 26 milioni annui – abbia diritto all'integrazione che eleva la pensione al milione: altro che politica di unità e di solidarietà della famiglia!

In secondo luogo, si penalizza chi ha versato i contributi. Vorrei quindi formulare con precisione una proposta: è possibile che, ad esempio, chi ha 65 anni e 20 anni di contributi abbia una pensione di un milione di lire? Si tratta di centinaia di migliaia di persone, ma con questa norma sono escluse. Hanno versato 20 anni di contributi, hanno 65 anni di età, per cui questa è una delle nostre proposte.

Poi, fino a un anno fa si poteva andare in pensione di vecchiaia, le donne a 55 anni e gli uomini a 60. Con 55 anni se donna e 60 anni se uomo, con 20 anni di contributi versati, si può portare – noi riteniamo di sì – la pensione a 900.000 al mese? Inoltre, sempre per chi ha 55 anni se donna e 60 se uomo con 15 anni di contributi versati, si può portare la pensione a 800.000 lire al mese?

Infine, se si è invalidi totali non vi è solo un problema di reddito ma anche di assistenza. Si è parlato di 60 anni, ma a 55 anni – non dico fino al milione al mese – si può, per esempio, elevare la rendita pensionistica degli invalidi totali fino a 900.000 al mese? Non mi si dica che non vi sono disponibilità finanziarie. Mi dispiace che non sia qui presente il senatore Moro che sicuramente ricorda la discussione sull'ultima finanziaria. Si è detto anche che, con le norme qui inserite, si è data soluzione a chi ha dei fondi totalmente in *deficit*. Negli ultimi dieci anni lo Stato ha immesso migliaia di miliardi per perequarli: a dei privilegi, dunque, se ne aggiungono altri. Per questi i finanziamenti si sono trovati – si dice – sulla base di impegni solenni assunti – tralasciamo da chi – prima delle elezioni. Non si dica che vi sono questi soldi – come ha detto il relatore nell'intro-

durre questa nuova fase – e non vi sono invece soldi per gli altri. Credo che non si possa non andare nella direzione che ho indicato, cioè di una gradualità che non penalizzi coloro che hanno regolarmente versato i contributi lavorando e oggi non hanno alcun beneficio. Quindi, non la proposta del milione di lire per tutti, ma una gradualità in relazione agli anni di contribuzione. Questo tanto più perché se si insiste, come hanno sottolineato i colleghi che mi hanno preceduto, nel voler abbassare il livello della contribuzione per i nuovi assunti, nessuno di costoro arriverà mai al milione di lire, poiché adesso con 30 anni di lavoro e un milione e ottocentomila lire, che è la retribuzione media di un operaio, non si arriva a quei livelli. Con la decontribuzione che si ipotizza avremo non solo che pagheranno 30, 35 e 40 anni di contributi, ma non arriveranno a quella pensione minima. I criteri che vengono adottati non tengono conto compiutamente delle diversità che vi sono nelle varie realtà del Paese e dei contributi versati. Si tratta di un provvedimento che, mentre dà una risposta ad oltre due milioni di italiani, dall'altra determina non coesione bensì lacerazioni. La gente se ne accorgerà nel momento in cui arriverà dall'INPS e dall'INPDAP il foglietto che illustrerà qual è la pensione che avranno dal 1° gennaio prossimo. Non c'è bisogno né di televisioni, né di giornali, né di altro: lo impareranno quando questa notizia arriverà a casa.

Pertanto, invito i colleghi della maggioranza a riflettere sulle ipotesi gradualistiche da me formulate e non mi si dica che si inseriranno in un provvedimento futuro. Non mi si dica che nella futura delega di riforma pensionistica si tenderà a rispondere a queste domande perché ben altre sarebbero le conseguenze.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, interverrò brevemente riservandomi poi di approfondire alcuni aspetti che ci stanno a cuore durante l'illustrazione degli emendamenti.

Intanto, credo che sia abbastanza banale affermare che siamo di fronte ad un provvedimento che è stato praticamente ribaltato dalla Camera dei deputati. È chiaro che la filosofia di fondo rimane invariata, però ci troviamo dinanzi ad un provvedimento in cui sostanzialmente c'è di tutto un po'. Vi sono perfino norme che esaltano il conflitto di interesse e vedremo poi, in sede di esame degli emendamenti, di sviluppare questo argomento. Inoltre, le disposizioni fiscali prevedono interventi ordinamentali che avrebbero potuto benissimo essere inseriti nel collegato fiscale. Del resto, questa è – di solito – la risposta che viene fornita dal Governo quando l'opposizione presenta emendamenti in tal senso.

Vi sono poi proposte di carattere microsettoriale affiancate ad altre che vanno nella chiara direzione di una sanatoria fiscale.

L'obiettivo che questa legge finanziaria dovrebbe porsi, come del resto lo stesso Governo ha tentato di porre all'attenzione della discussione nel primo passaggio in Senato, dovrebbe essere quello di prevedere misure per il rilancio della crescita, per aumentare i consumi interni, per lo sviluppo e per ricreare un clima di fiducia nel Paese. A me sembra che, se

noi valutiamo questi obiettivi rispetto a quanto viene previsto dalla legge finanziaria, sia nel passaggio al Senato, sia alla Camera dei deputati e lo valutiamo sotto il versante degli interventi in favore delle famiglie e sul sistema delle imprese credo che questi obiettivi possiamo affermare che non sono raggiunti. Al netto degli interventi in favore delle famiglie, e cioè 3.000 miliardi di detrazioni fiscali per i figli a carico e 4.200 miliardi per le pensioni più basse, detraendo i 3.000 miliardi di *fiscal drag* non restituiti e i 2.300 miliardi necessari per la rimodulazione delle aliquote IRPEF prevista dalla vecchia legge finanziaria, noi abbiamo un netto sul versante delle famiglie di 1.700 miliardi in più. Tuttavia, se consideriamo che da una parte le regioni saranno «costrette» ad operare sulle aliquote IRPEF per ripianare alcune spese di carattere sanitario e dall'altra i comuni sono costretti a intervenire sul versante delle tariffe per i servizi prestati ai cittadini, siamo di fronte al fatto che c'è un aumento della pressione fiscale nel 2001 di circa 1.000 miliardi e nel 2002 di circa 5.000 miliardi. Questi sono i dati. Naturalmente vedremo poi le misure che verranno proposte dal Governo con il collegato fiscale ma ne discuteremo quando sarà il momento di esaminarlo. I dati ora evidenziano sia nel 2001 che nel 2002 un aumento della pressione fiscale. La verità è che c'è uno spostamento di risorse – naturalmente legittimo, perché queste probabilmente sono le scelte del Governo, di questa maggioranza – da alcune categorie, per esempio le giovani coppie, le famiglie che non hanno figli, rispetto ad altre categorie sociali. Questa è la filosofia generale.

Noi avevamo impostato una manovra che prevedeva misure che venivano spalmate su tutti i soggetti sociali, con una certa gradualità e che, ritengo, produceva effetti maggiormente positivi sulla capacità di spesa delle famiglie. Con la manovra in esame invece si crea un aumento della pressione fiscale nei confronti delle famiglie.

Per quanto riguarda gli interventi nei confronti del sistema delle imprese, anche su questo versante credo che non ci siamo. Se valutiamo in particolare gli investimenti pubblici di qualità, che possono influire su un processo di crescita vero e di sviluppo nel nostro Paese, constatiamo l'inadeguatezza delle misure. Mi riferisco in particolare al settore della ricerca e dell'innovazione tecnologica e al settore della formazione, sui quali si misura effettivamente la capacità di rendere più competitivo il nostro Paese. Ugualmente inadeguate sono le misure previste per il sostegno dei settori in crisi quali il turismo e il trasporto aereo, per i quali sono previsti interventi di bassa entità.

Siamo quindi di fronte ad una manovra che secondo il nostro punto di vista è inadeguata e inefficace e la cosa più demoralizzante – concedetemi il termine – è che di fronte alla necessità di intervenire per ricreare un clima di fiducia nel nostro Paese, nelle Aule parlamentari, grazie all'iniziativa del Governo che ha presentato queste misure, si è quasi discusso di altro. Non si è discusso di quanto queste misure potessero essere efficaci per raggiungere quegli obiettivi, si è discusso di altro, certamente di alcune cose importanti, che credo dovessero giustamente essere collocate in finanziaria perché sono comunque tese a liberalizzare alcuni mercati e

possono contribuire a un processo di crescita e ad uno sviluppo di qualità. Tuttavia le cose che sono state proposte, ripeto, alcune importanti, altre un po' meno, non raggiungono questo obiettivo.

Per quanto riguarda le fondazioni bancarie condivido quanto ha detto il senatore Morando. Il mio giudizio non deriva dal fatto che abitando al Nord, dove sono concentrate le più grandi fondazioni bancarie, temo che l'attuale sistema dei partiti (che è maggioranza al Nord) metta le mani su queste fondazioni, su questi capitali, decidendo come investirli e utilizzarli. Il problema vero è che attraverso questa riforma il sistema dei partiti nel suo complesso disporrà dei capitali che si troveranno nel cosiddetto mercato liberalizzato, come ad esempio nei servizi pubblici locali. Questo è il punto. Le fondazioni bancarie possono intervenire all'interno di questo mercato liberalizzato e le relative scelte vengono ancora decise dal sistema dei partiti nel suo complesso attraverso il controllo delle fondazioni bancarie. Io credo che questa sia un'operazione pericolosa indipendentemente dalla maggioranza che è al Governo, e al di là del fatto che venga messa in atto da partiti di un colore politico piuttosto che di un altro.

Per quanto riguarda la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, la Camera ha apportato modifiche al testo allungando i tempi dell'operazione e ponendo limiti tali da rendere inutile l'inserimento di queste disposizioni nella finanziaria. Se i tempi sono tali da portare alla liberalizzazione tra sei, sette o dieci anni, che bisogno c'era di mettere questa norma in finanziaria? C'era la necessità di farlo se essa avesse prodotto in tempi ragionevoli effetti positivi sulla liberalizzazione dei mercati, ma in questo modo non serve assolutamente. La maggioranza nel suo complesso si è trovata di fronte ai veti incrociati di chi vuole una liberalizzazione ampia e chi invece pensa di più agli interessi degli enti locali ed è uscita una norma che assolutamente non serve e non doveva essere collocata nella finanziaria.

Per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti, rilevo due ordini di problemi. Il primo, che a noi come parte politica interessa molto, consiste nel fatto che si utilizzano fondi pubblici per finanziare le grandi opere in sostituzione di fondi privati che non ci sono. In secondo luogo, si amplia la possibilità di intervento della Cassa depositi e prestiti, che può essere classificata come istituto di credito, garantendo alla medesima la possibilità di operare in una sorta di regime privilegiato rispetto agli altri istituti di credito.

Signor Presidente, cosa c'entra poi in questa legge finanziaria la norma che prevede agevolazioni per gli stilisti? Ha sicuramente un effetto positivo per lo sviluppo, ma come è possibile inserire una norma simile nella finanziaria? E ancora, cosa c'entra l'intervento per gli asili nido aziendali con la finanziaria?

Concludo, signor Presidente, denunciando un comportamento, che io ritengo scorretto e non rispettoso delle prerogative dei due rami del Parlamento, che il Governo ha avuto nei confronti del Senato, al quale naturalmente, in particolare, mi riferisco. Abbiamo discusso in Commissione e in Aula, molti emendamenti presentati da maggioranza e opposizione. Il



Governo ha tentato di porre un argine a quasi tutto, ma poi ha ceduto alla Camera. Voglio citare alcuni esempi. Noi, opposizione, abbiamo presentato emendamenti relativi alla previsione di un controllo parlamentare sul cosiddetto Fondo per gli investimenti. Il sottosegretario Vegas ha detto che un controllo è già previsto dalle norme di contabilità e non c'è bisogno di prevedere un passaggio parlamentare *ad hoc*. Alla Camera, invece, la norma è stata modificata dalla maggioranza con le stesse argomentazioni che noi avevamo proposto al Senato. Non c'è bisogno di prevedere un passaggio parlamentare per controllare. Alla Camera hanno modificato la norma riproponendo ciò che noi avevamo proposto al Senato. Sono contento che ciò sia accaduto, però da parte del Governo dovrebbe esserci un po' di coerenza. Abbiamo denunciato l'intenzione di procedere ad una privatizzazione dei beni culturali. Il Governo ed il relatore ci hanno detto che non era vero. Intanto però alla Camera la norma è stata riscritta riprendendo pari pari quella del Senato, che era stata bocciata.

Sempre per rimanere in tema, faccio riferimento ai fondi per la realizzazione delle opere di collegamento al polo esterno della fiera di Milano. Naturalmente al Senato la misura era un obbrobrio, non si poteva fare, aveva un carattere localistico. Alla Camera, invece, cambiati i presentatori dell'emendamento (divenuti rappresentanti della maggioranza), la stessa è stata adottata. Degli esempi tanto per sottolineare l'opportunità da parte del Governo di tenere il medesimo comportamento nei confronti dei due rami del Parlamento.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, pur sottolineando i nuovi lineamenti, già evidenziati da alcuni colleghi, che la legge finanziaria approvata dalla Camera mostra, non muta il giudizio politico complessivamente negativo da parte del Gruppo della Margherita.

A tali cambiamenti, in particolare in tema di politiche familiari, di equità sociale, di sanità (molto parzialmente anche per quanto riguarda il Mezzogiorno), di sostegno all'economia e alle imprese, di enti locali, di sviluppo sostenibile, di siti industriali cosiddetti dismessi, credo però che l'opposizione, senza alcun tipo di preconcetto, abbia offerto un contributo per molti versi decisivo in un quadro di gestione parlamentare nel quale la legge finanziaria dovrebbe trovare la sua interpretazione più alta e forte. Ritengo che la stessa maggioranza abbia tratto da questo metodo di lavoro un beneficio, con il superamento di una specie di blindatura cui il Governo, a mio avviso sbagliando, e testimoniando molti limiti, aveva costretto le Camere in occasione di altri provvedimenti.

Ho accennato a un disegno di legge per certi versi migliorato nella sua struttura unitaria. Tuttavia il nostro giudizio negativo, che deriva sostanzialmente da un quadro rappresentativo di una politica economica per molti versi ancora insufficiente (come altro definire infatti l'incertezza che ancora pervade l'orizzonte di breve periodo?), non muta. Sul futuro della nostra economia si addensano sostanzialmente incognite forti connesse ad una ripresa produttiva che appare rinviata alla fine del 2002. Non ci convince decisamente la valutazione di fondo che prevede per il

prossimo anno uno sviluppo del prodotto interno lordo eccessivamente ottimista e non motivato dai contenuti di questa manovra finanziaria. Accenti sui quali si è soffermato il senatore Morando, con dovizia di particolari e con puntualità di riferimenti. Se infatti si riconoscesse, come credo il Governo dovrebbe fare, il rischio di caduta del reddito, sarebbe allora certamente più facile impostare una manovra diversa, esplicitata anche in specifici emendamenti al testo in esame, per privilegiare gli aspetti di sviluppo e di redistribuzione in senso sociale di questa legge finanziaria.

Nell'ambito della mia analisi vorrei soffermarmi soltanto su tre temi di base che necessitano, a mio avviso, di un'attenzione decisamente speciale. Il primo riguarda le politiche sociali e le politiche di equità. Si tratta di problemi distinti che, però, la legge finanziaria deve per sua stessa natura affrontare in maniera unitaria. La vicenda della maggiorazione mensile di quelli che sono gli importi di trattamento pensionistici inferiori ad un milione di lire, lo hanno sottolineato gran parte dei colleghi che sono intervenuti, è rimasta in qualche modo in mezzo ad un guado. La Camera ha, infatti, chiarito come questi aumenti pensionistici spettino puntualmente a coloro che hanno un reddito al di sotto dei 13 milioni annui, al netto del reddito derivante dall'abitazione di proprietà, formando un discrimine collegato ai settant'anni di età per quanto riguarda il limite anagrafico. Sono stati, infatti, così esclusi molti pensionati, quasi sei milioni! Questo conferma d'altra parte le iniziali riserve che gran parte dell'Ulivo aveva avuto modo di testimoniare anche in Aula sulla congruità delle risorse stanziare, insufficienti, da un lato, a dare ai consumi interni un vero impulso e, dall'altro, a rispettare effettivamente anche alcuni degli impegni elettorali sottoscritti dalla maggioranza e a proseguire l'indirizzo all'aumento dei trattamenti più bassi, già avviato nella scorsa legislatura.

Le mie perplessità vengono dall'equità della misura. L'intervento sui redditi più bassi non può credibilmente avere carattere di eccessiva parzialità discriminando un numero troppo elevato di cittadini in condizioni sostanzialmente equivalenti. Resta, quindi, sospeso a mezz'aria all'interno di questa finanziaria un problema vero, relativo a tutti i cittadini con importi pensionistici mensili inferiori ad un milione di lire, che non sono compresi nei benefici previsti dalle norme al nostro esame. Discriminazioni che, come ha sottolineato puntualmente il collega Pizzinato nel suo intervento, determineranno inevitabilmente tensioni sociali, inquietudini, spazi di incertezza, che oggettivamente sarebbe utile evitare.

Collegato a questo vive il tema dell'equità. All'interno di questa finanziaria, non è stato del tutto risolto il problema degli incapienti, anche se, per certi versi, credo che alcuni di noi abbiano apprezzato il tentativo manifestato alla Camera di avviarlo a soluzione. Ma il problema certamente è più generale, non si ferma ai contribuenti cosiddetti incapienti bensì riguarda la povertà effettiva del nostro Paese. Il Governo preannuncia una riforma diretta a ristabilire l'equità del trattamento fiscale della famiglia; ci riserviamo di valutarne aspetti e contenuti con l'avvertenza preliminare, però, che essa costituirà, a mio avviso, un discrimine anche politico significativo.

Più in generale, nel momento in cui si afferma il principio unitario della moneta unica europea, è utile per certi versi verificare quel che l'Europa finisce per determinare in questi settori.

Dicevo che nell'Unione europea è prevedibile un'accelerazione di riforme fiscali a favore della famiglia. In Germania, ad esempio, quando entrerà in vigore la riforma fiscale nel 2005 risulterà esente dalle tasse una famiglia con 60 mila marchi di reddito, quasi 60 milioni di lire. Non lontano è il livello di tassazione di altri Paesi, come ad esempio la Francia. Ci sarebbero quindi le condizioni normative, favorite anche dai regimi in vigore in altri Paesi europei, per realizzare già in questa legislatura una riforma delle imposte sul reddito a favore delle famiglie, colmando un *gap* oggettivo che ci separa da altri Paesi europei.

Quanto alle condizioni politiche per una riforma europea del fisco, esse devono essere verificate, visto che in altri Paesi europei vigono meccanismi fiscali che esentano un'elevata percentuale di famiglie povere dal pagamento delle tasse, risparmiando fra l'altro anche i costi amministrativi degli accertamenti.

Credevo che si debba essere aperti ad un dialogo costruttivo con quei settori della maggioranza che possono essere più sensibile a tali temi. In questo senso, si deve depurare, ove ne esistano le condizioni, anche il confronto politico da naturali veleni del dopo campagna elettorale, svelenando anche il confronto con le parti sociali, il cui dissenso più recentemente si è particolarmente acuito.

Altro aspetto che vorrei sottolineare nella nostra riflessione riguarda la soluzione saggia e positiva della proroga a tutto il 2002 delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie. Sotto questo aspetto concordo in larga sintesi con quanto Morando ha affermato sul piano più generale; voglio però sottolineare, senza entrare nel merito, come questa agevolazione, che consente di recuperare gettito grazie al contrasto di interesse tra il proprietario che può dedurre la spesa e l'impresa che tende a non fatturare e quindi ad evadere, favorisce naturalmente l'emersione fiscale di attività economiche anche di tipo artigianale o di piccole industrie direttamente connesse all'edilizia.

Credevo, e sollecito il Governo in questo senso, che in prospettiva sia utile una messa a regime permanente di questa agevolazione, che più di altre rappresenta uno strumento incisivo, suscettibile di favorire l'emersione del lavoro nero, del cosiddetto lavoro irregolare.

Consenta il Presidente di chiudere la mia analisi con una sottolineatura forte nei riguardi delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno. Credevo che nella scorsa legislatura, così come alcuni osservatori indipendenti più volte hanno avuto modo di sottolineare, le politiche adottate dai Governi dell'Ulivo abbiano prodotto dei risultati su questo piano, risultati che hanno posto le premesse per una diffusione di una nuova cultura favorevole ad uno sviluppo di tipo auto propulsivo che abbia come protagonisti diretti i soggetti locali. Tutti siamo concordi nel ritenere necessario mantenere alto il livello dell'impegno per non interrompere la fase di sviluppo avviata, anche perché solo una decisa crescita nel Mezzogiorno può con-

sentire al Paese di raggiungere gli ambiziosi obiettivi di crescita del prodotto interno lordo.

Il nuovo Governo su questo ha fatto promesse impegnative, tanto da suscitare ragionevoli e significative aspettative che questa manovra coincidesse, per quanto riguarda il Mezzogiorno, con l'avvio di un nuovo ciclo della politica meridionalistica. Non è così purtroppo, perché nella legge finanziaria questo tipo di orientamento si è espresso nel semplicistico messaggio del primato del mercato. È assente quel cambio di passo probabilmente necessario per rilanciare la crescita.

Così, alla luce di quelle che sono le risorse stanziare da questa finanziaria, appaiono sostanzialmente smentite le promesse di una crescita economica dell'area del 4 per cento annuo, quando invece si moltiplicano preoccupanti segnali di disattenzione. È il caso – lo voglio ribadire – della cosiddetta legge dei 100 giorni, che elimina la possibilità per le imprese meridionali di fruire del credito d'imposta per i nuovi assunti, perché non cumulabili con i nuovi incentivi. È il caso del sommerso, dove il progetto della legge n. 383 del 2001 si dimostra funzionale a situazioni come il Veneto; al Sud, dove il tasso di regolarità è del 22,8 per cento, cioè il doppio del Centro-Nord, è senza dubbio necessario regolarizzare interi distretti, filiere di produzione, lavoratori con intere carriere contributive da ricostruire.

Le mie valutazioni non vogliono costruire un paradosso, ma nonostante gli apparenti successi il Governo mio avviso si trova in una oggettiva situazione di imbarazzo. Deve infatti realizzare il programma di riforme sul quale ha raccolto un ampio consenso da parte del Paese, ma è sostanzialmente impossibilitato a farlo per le sue stesse contraddizioni interne sia perché tali promesse sono oggettivamente difficili da mantenere sia perché molte di queste promesse confliggono l'una con l'altra.

Si è promesso molto ai pensionati, ma vi era la necessità di tagliare la spesa sociale e i servizi; si sono promesse tasse più basse e maggiore equità, ma finora sono stati in qualche maniera favoriti i privilegiati; si è promessa un'autentica politica a favore del Mezzogiorno, dove il Polo raccoglie significativi consensi elettorali, ma si adotta sostanzialmente una finanziaria favorevole solo al nord del Paese, dove il benessere complessivo è su valori decisamente più alti.

Dopo l'*iter* alla Camera è certamente apprezzabile l'ulteriore stanziamento di 600 milioni di euro per rifinanziare i prestiti d'onore, intervento che tra l'altro molti di noi avevano in precedenza richiesto. Così mi sembra positivo l'intervento a favore del settore turistico, duramente colpito da una crisi internazionale e da una congiuntura particolarmente sfavorevole in questi ultimi mesi. Nel campo dell'agricoltura mi sembra positiva la particolare attenzione per il regime fiscale e per gli aiuti. Tuttavia restano a rischio molte altre fondamentali misure, come la programmazione negoziata, su cui permane ancora una complessiva incertezza. Anche la questione della cumulabilità del credito di imposta, con gli incentivi della Tremonti, non appare ancora risolta in tutti i suoi contenuti.

È ad ogni modo evidente che proprio il tema delle risorse per il Mezzogiorno sarà un terreno di confronto molto aperto ed estremamente interessante per il futuro.

Signor Presidente, credo che questa finanziaria del 2002 possa costituire un insegnamento utile per il futuro, che possa indurre ad un cambiamento di rotta. Ci auguriamo soprattutto che quest'esperienza contribuisca a ritrovare, se possibile, le ragioni di metodo per un dialogo tra soggetti politici e schieramenti che, pur nella loro diversità, hanno tuttavia in comune l'interesse a promuovere quello sviluppo da cui dipende in maniera oggettiva il bene collettivo del Paese.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, voglio aggiungere il mio giudizio negativo a quello espresso da altri colleghi intervenuti, soprattutto in riferimento alla mancanza di dialogo. Mettiamo pure che ciò dipenda dal fatto che questa finanziaria è superblindata, ma sicuramente sarebbe auspicabile un'apertura maggiore della maggioranza su una serie di problemi che l'opposizione va sollevando. Non sono certamente questi la sede o il momento, pur tuttavia non possiamo esimerci dal sottolineare una serie di aspetti problematici.

Innanzitutto siamo chiamati a giudicare una manovra finanziaria basata su una serie di provvedimenti di politica economica, alcuni dei quali hanno preceduto i documenti di bilancio (parlo della Tremonti-*bis* per gli investimenti e della legge obiettivo), altri seguiranno (mi riferisco alla riforma del fisco, del mercato del lavoro e delle pensioni). Siamo quindi di fronte a uno «spezzatino» che non mette la Commissione bilancio in condizione di approfondire l'analisi su un orizzonte ampio ed organico.

A ciò va aggiunto che il metodo di lavoro chiama in causa il funzionamento delle istituzioni parlamentari. Infatti, numerosi emendamenti approvati dalla Camera dei deputati, visto che il provvedimento è superblindato (probabilmente sarebbe successa la stessa cosa se la seconda lettura fosse stata qui in Senato), non permettono - e questo è grave - di discutere nel merito argomenti di fondamentale importanza come quello delle fondazioni.

Non voglio tuttavia dilungarmi su questioni di metodo o su problemi che attengono le riforme costituzionali, a cominciare dalla riforma del Parlamento. Pur sollevando tali questioni, vorrei soffermarmi sulla finanziaria vera e propria.

Il nostro giudizio negativo deriva in gran parte dalla inadeguatezza di questa legge, pensata e progettata prima dell'11 settembre, data nella quale già si manifestavano fenomeni di rallentamento dell'economia che, dopo l'11 settembre, si sono trasformati in una vera e propria stagnazione. Siamo ancora in presenza di una finanziaria che per il 2002 prevede un aumento del PIL del 2,3 per cento, quando autorevoli e riconosciuti istituti di ricerca economica la valutano nell'1,3 per cento, non ultimo il Fondo monetario internazionale. Si tratta quindi di una finanziaria che non mette in campo tutti gli strumenti per sviluppare e facilitare il recupero di una economia compromessa dall'11 settembre, né garantisce un

sostegno agli investimenti produttivi già fortemente rallentati dall'effetto annuncio della Tremonti-*bis*, come è stato messo in risalto da altri interventi.

C'è poi un problema di fondo che riguarda l'impostazione di questa finanziaria. Va bene rilanciare gli investimenti ma occorre soprattutto rilanciare i consumi (con una manovra molto più importante su questo lato), dal momento che gli investimenti produttivi si fanno quando i prodotti si vendono, quando la capacità produttiva degli impianti è pienamente utilizzata, non quando è sotto utilizzata.

Occorre un intervento più efficace e significativo dal lato della domanda, cosa che non è stata fatta. Infatti la leva che questo provvedimento fa agire sull'economia – una manovra di 8.000 miliardi tra aumento delle pensioni minime al milione, detrazioni fiscali per le famiglie con figli a carico, più qualche altro provvedimento - è in sostanza una redistribuzione di risorse già esistenti, non un'aggiunta di nuove risorse perché non si riconosce la restituzione del *fiscal drag*, non si riducono le aliquote dell'IRPEF che erano già previste, si procede ad una stretta della finanza locale che costringe le autonomie locali ad introdurre addizionali IRPEF, si introduce un provvedimento sulla sanità che, a parte le obiezioni di merito, istituisce una specie di sanità «fai da te» differente da regione a regione e che, come abbiamo già visto, può causare la reintroduzione dei *ticket* o un aumento dell'addizionale IRPEF delle regioni dello 0,50 per cento (misura già adottata da alcune regioni, tra cui Piemonte, Lombardia e Veneto). In conclusione, affermare che la manovra ha un effetto leva di 8.000 miliardi è assolutamente falso.

Circa la presunta riduzione della pressione fiscale, c'è – è vero – una riforma del fisco in divenire, che giudicheremo e valuteremo, ma i documenti presentati parlano di una riduzione della pressione fiscale dello 0,3 per cento (che è una percentuale risibile), passando dal 42,2 al 41,9 per cento. In realtà, le stime del Fondo monetario internazionale segnalano un incremento della pressione fiscale nel nostro Paese fino al livello del 43,3 per cento.

Tornando agli investimenti, questi non decollano e non decolla neanche il sommerso. Mi auguro che il fenomeno del lavoro sommerso venga cancellato con i provvedimenti predisposti, che servono, tra l'altro, a finanziare la Tremonti-*bis* e una serie di altre normative. Mi auguro che il sommerso finisca con l'emergere e quindi con l'alimentare le risorse con cui sono stati finanziati i vari provvedimenti. Credo però che, per fare emergere il sommerso, non siano sufficienti un minore versamento dei contributi previdenziali e l'alleggerimento della pressione fiscale. Mi auguro che non sia così, ma temo che vi siano altri problemi ben più complessi che, soprattutto nel Mezzogiorno, inducono le imprese a rimanere nella illegalità. Sta di fatto che le somme che si prevedono dall'emersione del lavoro sommerso sono destinate a finanziare gli investimenti previsti dalla Tremonti-*bis*. Preannuncio che presenteremo un emendamento che ripristina la copertura di 6.000 miliardi per la Tremonti-*bis* sulla base dell'articolo 1 della legge finanziaria perché – ripeto – al momento è il som-

merso che consente di coprire la Tremonti-*bis*. Non siamo affatto d'accordo con l'emendamento approvato dalla Camera che sostituisce la copertura di 6.000 miliardi con una relazione da presentare entro il 30 giugno circa l'andamento degli investimenti della Tremonti-*bis*.

Sta di fatto che gli investimenti non decollano. A nostro avviso, sarebbe stato preferibile intervenire a sostegno dei consumi, dal momento che abbiamo capacità produttive non pienamente utilizzate.

Un'altra questione sulla quale vale la pena soffermarsi riguarda l'equità e la giustizia sociale. La maggioranza ha affermato, anche se in via informale, che per adesso sarebbe stato sufficiente l'incremento delle pensioni per i soggetti più deboli, al momento limitato a circa due milioni di persone, su circa sette milioni di persone, e che successivamente si sarebbe provveduto ad altri aumenti. Prego i colleghi della maggioranza di non sottovalutare l'attuale situazione. Non esiste solo il problema dell'equità sociale e della coesione tra coloro che riceveranno l'incremento e coloro che, ingannati dalla promessa in campagna elettorale dell'aumento per tutti a un milione al mese della pensione, non lo riceveranno. C'è anche un problema che riguarda coloro che hanno versato i contributi e che hanno maturato il diritto alla pensione, i quali mensilmente percepiscono poche decine di migliaia di lire in più del milione. Questi sono messi sullo stesso piano di coloro che non hanno mai versato una lira di contributi. State facendo alcuni pasticci. In questa fase, sarebbe stato opportuno accentuare la divisione fra ciò che è assistenza e ciò che è previdenza, mentre si sta andando in una direzione contraria, mescolando questi due aspetti. Siamo favorevoli, è ovvio, ad un aumento delle pensioni minime, anzi vi criticiamo perché non lo erogate ai sette milioni di pensionati ai quali lo avete promesso, ma il tema della povertà non si può affrontare con la previdenza, bensì agendo dal lato delle famiglie, dei figli, dei redditi. In questo modo, tra l'altro, lo ripeto, si crea confusione tra previdenza e assistenza.

Altri aspetti del sociale non sono stati risolti, come hanno ricordato alcuni colleghi che mi hanno preceduto; non li riprenderò, ma vorrei solo evidenziare la questione degli incapienti. La mancata risoluzione di tante questioni pesa sulla coesione sociale che rappresenta la condizione indispensabile per una politica di ripresa e di sviluppo economico.

Vi sono poi altre contraddizioni in questi provvedimenti finanziari. Non è un segreto per nessuno che voi vi proponete di introdurre processi di privatizzazione nella sanità, nella previdenza, nell'istruzione, ma in più parti della legge finanziaria sono presenti elementi pericolosi, che rischiano di provocare una destrutturazione dell'amministrazione statale *tout court*, non solo della sanità, della previdenza o dell'istruzione. Sottolineo le contraddizioni stridenti contenute nella legge finanziaria tra alcune iniziative di una forza che ha sposato il federalismo fino ad arrivare al secessionismo, come la Lega Nord, e altre disposizioni di carattere neo-centralista. Prerogative, funzioni, compiti, poteri di organismi vari, enti, autorità, agenzie, e così via, sono trasferiti dagli enti locali al centro, dentro i Ministeri.

Un'altra forte contraddizione esiste fra la promozione degli investimenti agevolati attraverso la legge Tremonti e la consistente riduzione degli stanziamenti per la ricerca, che invece avrebbero dovuto essere privilegiati. Anche qui si corre il rischio di una destrutturazione dell'amministrazione statale: si incomincia a tagliare la ricerca pubblica, come quella del CNR, ma si agevola quella privata, attraverso finanziamenti alle grandi industrie: è questo il disegno che si comincia a delineare. Gradualmente si azzererà la ricerca pubblica e si incentiveranno, in maniera più considerevole rispetto ad oggi, gli stanziamenti per la ricerca alle aziende private. Tutto ciò è molto dannoso, tra l'altro, per le piccole e medie imprese che possono avvalersi soltanto della ricerca pubblica; le applicazioni industriali della ricerca non potranno essere trasmesse e trasferite a quel tessuto imprenditoriale che contraddistingue, in modo così peculiare, il nostro Paese.

Vedo poi altre importanti contraddizioni. Le finanziarie del centro sinistra sono sempre state criticate perché, si diceva, contenevano misure di carattere congiunturale; addirittura, il ministro Tremonti aveva coniato il neologismo *una pocum*, da contrapporre ai provvedimenti *una tantum*. Avete presentato una legge finanziaria che per oltre il 70 per cento contiene provvedimenti *una tantum*. Potremmo continuare affermando che la legge finanziaria, oltre che inadeguata, neo centralista e contraddittoria, apre anche la strada a una visione contro riformatrice. L'introduzione nei documenti di bilancio di alcune riforme importanti (sanità, scuola, previdenza) è pericoloso, arreca danni al Paese, accresce la disuguaglianza sociale. Alcuni strati sociali con reddito medio o medio-alto riceveranno un certo tipo di trattamento, altri strati sociali, ben più ampi e rappresentativi della generalità dei cittadini italiani, avranno altre condizioni di accesso allo Stato sociale.

Sono questi gli elementi che ci preoccupano e i danni che denunciamo. Per tali motivi, ribadiamo la nostra posizione contraria.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, la terza lettura del disegno di legge finanziaria ci consente di esprimere alcune valutazioni sul complesso della manovra. Quando il Governo l'ha presentata, ha dichiarato che la situazione economica era incerta e che pertanto alcune decisioni sarebbero state assunte in seguito. Oggi l'impostazione è rimasta invariata, nonostante che l'andamento dell'economia sia oggi più chiaro rispetto a due mesi fa. Il Governo prevede una crescita del 2,3 per cento, mentre il Fondo monetario internazionale ne prevede una dimezzata, anche se la nostra situazione è migliore rispetto a quella tedesca, francese o americana. Richiamo questo aspetto perché se andiamo meglio degli altri è perché il centro-sinistra vi ha consegnato una Nazione che, sul piano economico, andava bene, registrava una crescita del 3 per cento e non era più la Cenerentola d'Europa. Insomma, visto che le manovre del Governo non stanno ancora producendo gli effetti sperati, questo differenziale positivo dipende da ciò che si è fatto negli anni passati. Bisogna riconoscerlo e dare a Cesare ciò che è di Cesare.



La diversa previsione di crescita porterà anche ad una diversa previsione del *deficit* dell'anno prossimo. In fondo il Governo ha fatto anche bene a lasciare le cose come sono, in un momento di crisi si può anche allargare il *deficit*.

La differenza del *deficit* non la giudico esagerata o negativa di per sé. Però si aggiunge ad altre decisioni già assunte. Non sappiamo come andrà la Tremonti, né quali effetti avrà sul debito pubblico. Sappiamo che alcune misure, come nel caso della sanità, causeranno un *deficit*. Alla metà del prossimo anno saremo nelle condizioni di fare il punto, ma già oggi possiamo prevedere che forse qualche correzione dovrà essere apportata.

La finanziaria, nonostante sia più chiaro l'andamento generale, non interviene, tira dritto; è stata pensata prima del crollo delle due torri e, indifferente a quello che è successo, continua sulla sua strada. Altri colleghi hanno sottolineato che non si è adottata l'indispensabile sostegno dei consumi, al contrario di quanto da noi fatto (con 26.000 miliardi) nella finanziaria dell'anno scorso. Siamo stati noi a portare così il nostro Paese ad avere una situazione migliore rispetto a quella di altri Paesi europei. Oggi non si sostengono i consumi a sufficienza. Il Governo ha tolto delle risorse destinate al recupero del drenaggio fiscale, ha bloccato la riduzione delle aliquote IRPEF per dare a pensionati e famiglie, ma sostanzialmente le risorse nuove sono molto poche. Ciò non avrà un effetto positivo sulla crescita, ma soltanto quello, negativo, di far bisticciare gli italiani. Ha tolto agli uni per dare ad altri. È positivo l'aumento delle pensioni minime ad un milione così come è positivo quello al credito di imposta per i figli a carico, ma molti italiani vivranno queste misure come se fossero stati privati di un diritto. Questo è l'errore del centro-destra. Non si può dividere una Nazione in questo modo. È una cosa furbesca e propagandistica. Non si ha un atteggiamento di giustizia sociale, di equità. Ecco perché stanno nascendo, senza che alcuno le fomenti, azioni di protesta nei confronti del Governo. Abbiamo poi dimenticato molte categorie: i disoccupati, i giovani, le madri, gli anziani, secondo una visione della società che non possiamo condividere.

Un'ultima considerazione sul Mezzogiorno, del quale abbiamo molto discusso in questa sede. Molti colleghi della maggioranza hanno preso a cuore il problema e hanno assunto delle iniziative. Sono tuttavia deluso perché tutto questo insistere ha portato a poco. Quel modesto provvedimento che aiuta il lavoro autonomo nel Sud, il prestito d'onore, è insufficiente, anche se giusto, condivisibile e da sostenere. La cosa grave è che voi con questa manovra tagliate le risorse al Mezzogiorno e cancellate un sistema di intervento nel Sud. Ciò è grave e richiede, lo dico perché ci sono molti meridionali anche dall'altra parte, un intervento, uno sforzo da parte nostra. In questi cinque anni, dal 1995 al 1999, il Sud è cresciuto più del Nord (7,8 per cento del PIL contro il 6,3 per cento), per di più in un periodo di grandi difficoltà e di grandi sacrifici. Si è fatto uno sforzo per trasferire capitali al Sud, il quale ha risposto bene, aumentando le esportazioni, il numero delle imprese e degli occupati e facendo crescere

il turismo. Se oggi noi gli diamo una bastonata sulla schiena questo processo si interrompe. È una scelta deleteria. Noi stiamo cancellando tutti gli strumenti della nuova programmazione economica. Abbiamo ridotto al minimo i finanziamenti per la legge n. 488. Volete cancellare i patti territoriali; avete eliminato il credito d'imposta. Ora non vi vanno bene né i patti territoriali né le agevolazioni fiscali per le quali avevate fatto, negli anni passati, anche giustamente perché sono più efficaci, un *can can*. Oggi introduciamo la Tremonti, ma se non è cumulabile con il credito di imposta, diamo un colpo mortale allo sviluppo del Mezzogiorno. Badate però, ciò è ancora il meno, perché nel programma di intervento nel Mezzogiorno si pensava di aumentare la spesa portandola al 45 per cento di quella nazionale. Questi erano i dati, persino inclusi nel quarto rapporto trimestrale sull'intervento al Sud che il Governo non ci ha consegnato, per non aprire la discussione. Un taglio dei finanziamenti di 13.000 miliardi e un'eliminazione degli strumenti rappresenterà un vuoto di interventi dello Stato nel Mezzogiorno. Come se non bastasse, questo va inquadrato alla luce di quel che si è fatto con la cosiddetta legge dei 100 giorni. La Tremonti-bis vale 3.000 miliardi che si spenderanno al Nord. Il ministro Lunardi è venuto al Senato a dire che il suo piano decennale vale 236.000 miliardi; l'elenco delle infrastrutture che ha presentato sono localizzate in gran parte nel Centro-Nord con pochissimi interventi al Sud. Mi pare di capire che tali interventi vengano realizzati con i fondi europei e con il cofinanziamento nazionale sugli stessi fondi europei, senza prevedere stanziamenti aggiuntivi. L'intervento straordinario sta diventando, quindi, nuovamente sostitutivo e questa è una penalizzazione inaccettabile.

Ci sono altri interventi a cui voi tenete molto, come lo scudo fiscale certamente non vale per il Sud; se andrà bene porterà capitali al Nord.

Si è parlato già di una riforma delle fondazioni bancarie. La finanziaria prevede un meccanismo molto semplice: con il patto di stabilità taglia i finanziamenti agli enti locali e quello che questo settore perde può essere recuperato dalle fondazioni, specie per quanto riguarda lo Stato sociale. Le fondazioni fino ad oggi stanno distribuendo 2.000 miliardi l'anno; i tagli alla finanza locale vengono quindi recuperati con la manovra sulle fondazioni stesse, ma al Nord, come è palese.

Se poi aggiungiamo quel che avete fatto con il federalismo fiscale nel campo della sanità, riscontriamo un'altra penalizzazione.

Tutte queste misure, considerate nel loro complesso, stanno infliggendo un colpo pesantissimo al Sud, che non è mai nei pensieri del Governo.

Mi rammarico perché come esponente dell'opposizione non riesco ad influire su questa politica, tuttavia mi rammarico anche perché i colleghi meridionali della maggioranza non influiscono affatto sul Governo. Questa è la drastica considerazione che debbo fare.

Penso che su questo tema dobbiamo compiere un recupero; non possiamo consentire una politica del genere in termini sociali e neanche in termini economici, perché l'Italia negli anni prossimi potrà crescere solo se crescerà il Mezzogiorno. Si tratta, quindi, di un'ingiustizia verso questa

parte della nazione, ma anche di un atto lesionistico per la politica di sviluppo complessiva.

Mi sembra un elemento rispetto al quale tutti dobbiamo lanciare l'allarme. Servono dei correttivi, altrimenti le conseguenze saranno disastrose.

Faccio anche appello ai colleghi del Polo, dove ci sono colleghi molto sensibili, perché si riesca a raddrizzare questa situazione. Siamo di fronte ad un Governo zeppo di Ministri nordisti, strabico, che non sa guardare a questo tema e continuerà a creare danni al Meridione e all'insieme dell'Italia.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, in questa terza lettura cercherò, se possibile, di fornire un modesto contributo, di rilevare alcuni aspetti positivi che comunque sono emersi dal dibattito, ma anche fare alcune puntualizzazioni.

Come sempre, ho ascoltato con interesse il dibattito, a partire dalla relazione iniziale. Debbo osservare che Camera e Senato hanno esaminato con spirito diverso la legge finanziaria. Lo dico senza polemica alcuna nei confronti dell'altro ramo del Parlamento, ma esclusivamente per rilevare che mentre noi abbiamo ritenuto, come bene ha detto il relatore, di integrare un provvedimento di iniziativa del Governo che si assume la responsabilità di disegnare un quadro di politica economica e finanziaria per il governo della finanza pubblica per il prossimo anno e triennio, la Camera ha avuto invece quasi un approccio al contrario, come se, pur tenendo conto di quanto il Governo ha detto, assumesse una propria autonoma iniziativa, operando una sorta di cura di 30 articoli in 30 giorni che fa pensare più ad una *beauty farm* al contrario che ad una legge finanziaria.

Comprendo che c'erano problemi di rilevanza nazionale – e cito per tutti quello dell'influenza catarrale dei ruminanti, che doveva essere trattata in un provvedimento fondamentale per la vita del Paese come la legge finanziaria – ma vorrei dire, per il tempo a venire, che probabilmente il dibattito sulla centralità del Parlamento, sull'iniziativa del Governo, sulla funzione della Commissione bilancio, che pure avevamo avviato nel corso della prima lettura della legge finanziaria, probabilmente deve trovare uno sbocco serio che ci consenta di avere un quadro di comando della legislazione finanziaria e dei rapporti tra il potere esecutivo e quello legislativo che in qualche modo, pur essendo il nostro un bicameralismo perfetto che può anche creare dei fastidi, vedano univocità di comportamenti nel momento in cui bisogna affrontare determinate questioni. Come ho detto in apertura, lo dico senza spirito polemico, ma rilevando che questi sono gli aspetti che abbiamo di fronte.

Vorrei adesso svolgere alcune osservazioni di merito, tenendo conto che ho ascoltato le ragioni dell'opposizione che fino a qui si è espressa con attenzione al provvedimento al nostro esame nella convinzione, pur giusta, che l'opposizione notifichi al Paese attraverso il dibattito la propria opinione, legittima ma che non può essere mai lesiva in ogni momento del dibattito del diritto che la maggioranza, che si è assunta il compito di guidare il Paese e che è stata espressa dagli italiani in questo e nell'altro

ramo del Parlamento, ha di intestarsi un'azione che deve essere correttamente interpretata.

Il Governo ha scelto una linea, confermata dal Senato nel precedente esame, che prevede punti fondamentali che sono stati mantenuti nel corso del dibattito. Anzitutto la famiglia, attraverso le detrazioni, con un'azione di politica fiscale non più come strumento di prelievo bensì di politica economica. Dunque si è guardato alla famiglia e alla discriminazione qualitativa nella determinazione dei redditi da premiare o da non premiare, confermata e puntualizzata dall'altro ramo del Parlamento, come noi avevamo detto in partenza.

C'è poi l'incremento delle pensioni a favore dei soggetti disagiati. Non voglio fare qui alcuna demagogia, ma vorrei che almeno ai verbali di questo dibattito restassero i contenuti della legge finanziaria e non quelli ascoltati in alcuni interventi. Abbiamo detto con estrema chiarezza già nel primo esame in questo ramo del Parlamento che erano a disposizione 4.200 miliardi, quindi abbiamo determinato una quantità dell'intervento, per cercare di far uscire la soglia di povertà una serie di soggetti con determinati requisiti, che furono enunciati già in Commissione e nell'Aula del Senato in sede di prima lettura. Il riferimento alle fasce di reddito, ai 13 milioni e alla possibilità di possedere la prima casa, erano criteri e direttrici di marcia già illustrati nel corso del precedente dibattito. Ascolto ora una critica che suona grosso modo così: «I poveri sono 7 milioni e mezzo, siccome voi vi occupate soltanto di 2 milioni e mezzo, che ne sarà degli altri 5 milioni? I criteri che seguite sono sbagliati». Però questa affermazione si basa su presupposti errati, cioè che i poveri in Italia non c'erano, che noi ne abbiamo creati 7 milioni e mezzo e che ora ne vogliamo aiutare solo 2 milioni e mezzo ad uscire da questa situazione. Vorrei che restasse a verbale che è l'ISTAT, non la maggioranza, a sostenere che gli italiani che vivono ai limiti o sotto la soglia di povertà sono 7 milioni e mezzo e che in un primo intervento – quello che le condizioni della finanza pubblica consentono – questa maggioranza e questo Esecutivo nella prima legge finanziaria del Governo Berlusconi danno la possibilità di arrivare al reddito di 1 milione al mese a una fascia di 2 milioni e mezzo di soggetti identificati sulla base di criteri già illustrati, riservandosi del futuro una serie di interventi che riguarderanno le fasce più vaste che restano in condizioni di povertà e che certamente – come dice l'ISTAT – non sono state create da noi, ma da chi ha governato prima di noi.

Senza spirito polemico, perché poi alla fine non serve a nessuno andare oltre la misura, voglio dire che, se anziché 7 milioni e mezzo di poveri ne avessimo trovati 5 milioni e ne restavano 3, questo è quello che abbiamo trovato e su quanto abbiamo trovato abbiamo operato.

A chi mi viene a dire che bisognava distinguere tra previdenza e assistenza, voglio ricordare che siamo di fronte a una fascia di soggetti che arrivano a percepire tra le 400.000 e le 600.000 lire al mese.

PASQUINI (*DS-U*). Dategliene di più, ma dategliene nel modo giusto. I poveri non sono solo i pensionati! Ci sono poveri che non sono pensionati.

VIZZINI (*FI*). La prego, senatore Pasquini, io l'ho ascoltata in silenzio, attento alle osservazioni che faceva. La prego di consentirmi di dire queste cose e di ascoltarmi con la stessa attenzione che è stata riservata al suo intervento.

PASQUINI (*DS-U*). Volevo solo stimolare una riflessione.

VIZZINI (*FI*). Se mi consentisse di arrivare spontaneamente alle cose che voglio dire le sarei grato.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Senatore Vizzini, questa Commissione ha sempre avuto un certo *fair play*. Non se la prenda a male, lei che è stato parlamentare per lungo tempo.

VIZZINI (*FI*). Senatore Coviello, mi colloco assolutamente nella tradizione della Commissione. Ho fatto più che interruzioni duetti in tutti i dibattiti, ma poiché sono le 19,07 di un giorno molto vicino al Natale e credo che tutti vorremmo passare le feste in famiglia, se ognuno si attenesse più rigidamente ai compiti che gli sono assegnati in queste ore, probabilmente guadagneremmo tempo per passare il Natale con gli affetti più cari e faremmo qualche polemica in meno. Nella prima lettura tutti gli interventi sono stati un duetto, con i senatori Giaretta, Morando e con tutti i colleghi dell'opposizione.

Stavo cercando di dire che operare una discriminazione qualitativa a livelli di reddito estremamente bassi, dal mio punto di vista è un esercizio non praticabile. È evidente che quello dei poveri nel nostro Paese, come mi è stato opportunamente ricordato, è un problema più vasto e non riguarda solo i percettori di pensione, ma questo non semplifica, semmai aggrava le responsabilità di chi ha avuto l'onore di governare l'Italia negli ultimi cinque anni. Né si può addebitare ai sei mesi del Governo Berlusconi se, al di là dei pensionati, ci sono fasce di poveri anche nelle categorie dei lavoratori autonomi e degli artigiani. È un problema del quale il Governo certamente si farà carico. L'importante è che fin dall'inizio tale problema sia stato affrontato in termini assolutamente chiari: sono stati stanziati 4.200 miliardi, sono stati individuati prima alcuni criteri di massima e poi, durante l'esame nell'altro ramo del Parlamento, altri criteri più precisi.

La Camera ha introdotto nella discussione l'argomento delle fondazioni, su cui non spenderò più di due o tre parole per dire che concordo pienamente con quanto il relatore ci ha detto in proposito e con l'obiettivo che egli identifica nella manovra complessiva. Il fatto che il Governo abbia presentato un progetto che poi è stato modificato dal Parlamento dimostra esattamente il contrario di quanto è stato detto, e cioè che discutendo

si apportano le modifiche ai provvedimenti perché questo è lo scopo del Parlamento. E dico di più: mi interessa e mi convince – parlo ovviamente titolo personale – l'osservazione fatta dal collega Morando, circa il fatto che le fondazioni che raccolgono fondi su tutto il territorio del Paese dovrebbero essere messe in condizione di investire su tutto il territorio senza limiti. Mi riservo, per quanto mi riguarda, di riferire al mio Gruppo e di ragionare con i colleghi sulla possibilità di presentare un ordine del giorno su tale aspetto, indipendentemente dal fatto che si tratti di maggioranza o di opposizione.

Vorrei fare qualche altra valutazione, a cominciare da una di carattere generale, sull'intervento del relatore di minoranza. Si dice che questo Paese si dà un obiettivo ambizioso rispetto alle possibilità di crescita del prodotto interno lordo che vengono diagnosticate dagli istituti di ricerca nazionali e internazionali. Io dico che questa è la grande scommessa del Governo: bisogna attendere l'impatto complessivo di una serie di provvedimenti sull'economia. Mi suggeriva poco fa il collega Ferrara, per esempio, che i segnali che stanno venendo dagli osservatori sulla Tremonti-*bis* (mi pare si riferisse a Prometeia) stanno ad indicare che nel settore dei macchinari c'è un incremento degli ordini, nel senso che adesso le imprese stanno facendo gli ordini e che gli effetti materiali di tutto ciò si vedranno nel 2002 con un incremento pari al 5,6 per cento.

Questa è una scommessa che il Governo fa e sarebbe facile argomento dire che l'eredità che abbiamo dovuto raccogliere e le sopravvenienze internazionali che abbiamo dovuto affrontare ci hanno messo in difficoltà e ci consentono di fare meno di quello che avremmo voluto. Ma lascio questa polemica al precedente dibattito e ripeto che questa è la scommessa del Governo di fronte al Paese, è la scommessa di una maggioranza che ha il consenso popolare per governare e di questa scommessa ci assumiamo in pieno e fino in fondo la responsabilità.

Su un argomento, però, vorrei che fosse chiaro – e mi avvio rapidamente alla conclusione – che non accettiamo mistificazioni nei rapporti con l'opinione pubblica. Non mi riferisco tanto alle critiche fatte in quest'aula, che poi dipendono dalle affermazioni che vengono fatte all'esterno dai *leader* degli schieramenti, ma al dibattito a cui ha dato avvio il noto professore di scienza delle finanze e diritto finanziario che risponde al nome di Rutelli, il quale ha affermato sul Mezzogiorno una serie di cose che francamente non stanno né in cielo né in terra. La storia che il Governo massakra il Mezzogiorno va misurata sui dati e chi ha scritto le cose messe nella bocca del professor Rutelli (che, come è noto, ha insegnato scienza delle finanze e diritto finanziario in molte università italiane) ha scritto delle sciocchezze.

Si è parlato della programmazione negoziata, e allora dobbiamo dire con grande chiarezza che non c'è alcuna cancellazione di risorse nella programmazione negoziata. Far dire al *leader* di uno schieramento politico che c'è cancellazione di risorse è un errore di grammatica economica. Vorrei che invece facessero dire al *leader* dello schieramento che ha perso le elezioni che ci sono circa 5.000 miliardi di lire per il Mezzogiorno che

non sono stati neanche impegnati. Quindi, il problema non è più, quando si parla di Mezzogiorno, di comunicare alla gente l'ammontare della cifra posta in bilancio: il problema è quello di spendere, di vigilare affinché si spenda, eventualmente di spostare risorse dalle regioni che non investono ad altre, al fine di favorire lo sviluppo, l'occupazione, la crescita del Mezzogiorno. Tutto il resto è mistificazione.

Nel precedente dibattito sulla finanziaria, l'opposizione aveva dichiarato che noi avremmo cancellato i prestiti d'onore. Adesso che nel triennio sono previsti più di 1.100 miliardi di lire per i prestiti d'onore, afferma che non sono sufficienti, come se nel passato ci fosse mai stata a disposizione una cifra simile.

Per quanto riguarda il sostegno all'imprenditoria giovanile, dai dati forniti dal Governo risulta che l'attuale finanziaria prevede un importo esattamente pari alle risorse previste dalla finanziaria precedente. Questi sono i dati che mi ha consegnato il Governo e che metto a disposizione dei commissari.

Un'altra mistificazione riguarda la legge Tremonti che, secondo l'opposizione, ha cancellato il credito d'imposta. È evidente che le disposizioni che riguardano il credito d'imposta non sono affatto intaccate dalla manovra di bilancio per il triennio 2002-2004. Nell'anno che precedeva le elezioni, desidero ricordarlo, è stata varata una legge finanziaria con una serie roboante di annunci di fondi che non sono stati spesi, ma questo equivale a non aver fatto alcuna manovra.

In conclusione, arrivati alla terza lettura dei documenti di bilancio, ognuno, soprattutto l'opposizione, cerca di fare la propria parte per lanciare un messaggio. Ho la ragionevole certezza che i documenti saranno approvati così come ci sono stati consegnati dalla Camera dei deputati. Sono convinto che, in assenza di circostanze negative in parte internazionali e in parte ereditate da chi ha assunto prima di noi responsabilità di Governo, si poteva fare di più. Sono altresì pienamente convinto che con questa legge finanziaria si è intrapreso il percorso della stabilità, dello sviluppo e della crescita del nostro Paese, secondo le linee che avevamo annunciato agli italiani quando abbiamo chiesto il loro consenso a governare. Se non saremo in grado di farlo, pagheremo il conto, come lo hanno pagato prima di noi coloro che hanno avuto la responsabilità politica delle scelte degli anni passati e che sono stati ritenuti incapaci – dagli italiani, non da me – di continuare a governare il Paese.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, sono stato lieto di aver ascoltato anche l'intervento del collega Vizzini. Condivido quanto detto dall'opposizione e non intendo ripetere oggi quello che durante la discussione generale in prima lettura abbiamo dichiarato rispetto alla legge finanziaria.

Nel momento in cui la finanziaria è stata licenziata dal Senato, due erano le aspettative dei senatori che dovevano trovare riscontro nell'altro ramo del Parlamento. La prima, anche se non era gradita dall'opposizione, riguardava la definizione della modalità di distribuzione del fondo a favore per l'integrazione delle pensioni inferiori al milione di lire. La se-

conda questione, che non aveva trovato una collocazione nei vari interventi, riguardava in maniera particolare l'agricoltura.

Rispetto al testo che c'è stato restituito dalla Camera deve imporsi una riflessione. Infatti, le disposizioni introdotte stravolgono e modificano in profondità lo spirito originario della finanziaria consegnataci dal Governo, modificata solo in parte dal Senato. Le caratteristiche specifiche della prima finanziaria riguardavano la liberalizzazione e la privatizzazione, secondo i canoni più classici del programma di sviluppo del DPEF che c'era stato illustrato dal Governo. Ritengo che con tutte le modificazioni introdotte, si sia arrivati ad un testo profondamente diverso, caratterizzato non da una visione programmatica ma dal solito sistema di interventismo a pioggia, di natura sporadica e occasionale. Sotto questo profilo, il disegno originale è stato stravolto a favore di un'ottica specificamente interventista. È necessaria una riflessione per gli effetti di simili interventi sia sulla nostra economia sia sul bilancio dello Stato. Non mi azzardo, almeno in questo momento, ad esprimere un giudizio, perché ritengo che debba esserci un approfondimento.

Prendo atto che anche la Camera ha confermato le prerogative afferenti alle regioni a statuto speciale ed è andata anche oltre, perché ha attribuito a quelle regioni nuovi compiti. Mi preoccupa invece un'altra questione. Nelle disposizioni introdotte non ho notato, da parte del Governo o dell'altro ramo del Parlamento, segnali di osservanza rispetto a quanto previsto dagli articoli 117 e 119 della Costituzione. In generale, sui temi della finanza locale, che sono qui stati specificamente introdotti, e della gestione dei servizi pubblici, il rapporto fra le regioni e gli enti locali, così come è delineato negli articoli 117 e 119 della Costituzione, non trova qui domicilio. Presso l'altro ramo del Parlamento si è proceduto, con l'inevitabile avallo del Governo e della maggioranza, come se questi due articoli non esistessero. Almeno il Senato – anche se il Presidente della 1<sup>a</sup> Commissione aveva affermato, ad esempio, che le regioni non avevano alcuna competenza nei confronti degli enti locali, cosa che è contestabile proprio alla luce delle disposizioni contenute nell'articolo 117, poiché così letteralmente si esprime – ha avuto un po' di pudore, che invece la Camera non ha avuto. Non so quali saranno le conseguenze delle disposizioni che sono state così introdotte. So, ad esempio, che questa sera la Conferenza Stato-regioni dovrebbe esaminare un disegno di legge, così ci ha ripetuto più volte la stampa, di attuazione dell'articolo 117. Lo si potrà conciliare con le disposizioni cui facevo riferimento?

La sensazione è che vi sia una grande frammentarietà, che non vi sia un disegno organico. Probabilmente il Governo avrebbe fatto meglio se avesse tenuto fede alle sue impostazioni originali, perché non è che annacquando le disposizioni si possano conseguire gli obiettivi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Hanno facoltà di intervenire i relatori per le repliche.



CURTO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, cercherò di essere molto breve. Non posso comunque fare a meno di dire che la sintesi mi è quasi imposta dalla genericità delle critiche espresse nei confronti di questa manovra correttiva di finanza pubblica. Dico questo perché non abbiamo potuto cogliere negli interventi dell'opposizione quelle sollecitazioni di fondo che probabilmente avrebbero consentito anche a noi della maggioranza di riflettere in maniera più adeguata sugli strumenti correttivi.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Risponda all'intervento del senatore Morando!

CURTO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Senatore Giaretta, risponderò subito sia a lei sia al senatore Morando. In questa maniera noi avremmo certamente tentato di riassumere le sollecitazioni pervenuteci attraverso un esame adeguato del provvedimento. Noi sfidiamo proprio i colleghi dell'opposizione a dimostrarci che cosa sarebbero stati in condizione di fare se si fossero trovati nella stessa situazione nella quale ci siamo trovati noi. Non voglio riferirmi né al «buco», né alla questione ormai notissima delle *Twin Towers*, bensì alla congiuntura ciclica internazionale sicuramente sfavorevole. Visto che l'amico Giaretta ha voluto che riferissi qualcosa in relazione al brillante intervento del senatore Morando, ricordo che lo stesso senatore Morando è stato molto onesto nell'affermare che anche i prossimi sei mesi dell'anno a venire saranno irti di difficoltà, non soltanto a livello economico nazionale, ma anche a livello internazionale. Non si possono dunque chiedere miracoli.

Ciò che va fatto notare è che con questa legge finanziaria stiamo cercando di reggere la difficile situazione venutasi a determinare senza gravare sulle spalle dei contribuenti e dei cittadini italiani. In proposito, lo nomino ancora una volta, fu il collega Morando che nel corso della dichiarazione di voto sulla legge finanziaria in prima lettura al Senato, ebbe a dire che questa non era assolutamente una legge finanziaria da «macelleria sociale». Siccome non l'ho detto io né alcun collega della maggioranza, ma un autorevole esponente dell'opposizione, vorrei che voi riflettete un attimo sulla questione.

La stessa opposizione deve tenere conto che, se questo è un assunto, è assolutamente dimostrato, perché siete stati proprio voi a volere con forza, ma noi l'avremmo varata ugualmente, la Nota di aggiornamento al DPEF, nella consapevolezza che fosse cambiato completamente il quadro economico nazionale ed internazionale, peraltro non in meglio, ma in peggio. Sotto questo profilo, voi che avete governato sapete che quando le condizioni economiche esterne e interne mutano, non a causa di scelte politiche, ma per fattori esterni non addebitabili al Governo, bisogna fare di necessità virtù e cercare di conseguire risultati migliori possibili senza gravare sulle categorie più deboli.

Come ho detto più volte la manovra va vista complessivamente e non può che poggiare sulle previsioni. Esse, in quanto tali, non danno risultati automatici (altrimenti che previsioni sarebbero?) e rappresentano un indirizzo, un'aspettativa, nei confronti delle quali c'è sicuramente una sorta di responsabilità oggettiva da parte del Governo, che prevede, ma c'è pure la concomitanza di tanti altri fattori. Quando parleremo delle questioni in maniera più specifica, vedremo come sottolineare alcuni aspetti che a noi sembrano molto importanti.

Noi ci aspettiamo molto, anche se sappiamo di non poter aver subito i risultati, da alcuni provvedimenti che fanno parte della manovra complessivamente intesa. Non c'è bisogno di ricordare che non si può sognare di trovare all'interno di una legge finanziaria, o del bilancio che accompagna la legge finanziaria, la risoluzione di tutti i problemi economici del Paese. Oggi, con l'odierna struttura del bilancio, ad un canovaccio forte vanno aggiunti tanti altri segmenti di provvedimenti diversi che servono a determinare complessivamente la situazione generale. Ci aspettiamo molto dal sommerso; ci aspettiamo molto, anche in termini di programmazione futura, dai provvedimenti che si stanno assumendo nell'ambito del mondo della scuola, con alcune riforme che si stanno mostrando giuste e che vanno sostenute con grande forza e con grande coraggio; ci aspettiamo molto dalle razionalizzazioni nel sistema della sanità; ci aspettiamo molto dalla cosiddetta legge obiettivo. Dovremo dimostrare come il Mezzogiorno d'Italia, non lo dico soltanto ai colleghi che appartengono a quest'area territoriale, ma anche a tutti gli altri, di essere capaci di intercettare le risorse che ci sono, anche perché tra poco, quando parlerò dei provvedimenti a favore delle aree depresse, sarà chiaro se in passato ci sono state responsabilità del Sud stesso nel non aver determinato le condizioni per intercettare le grandissime risorse a disposizione. Ci aspettiamo molto anche dalla questione delle fondazioni, rispetto alle quali c'è, almeno sotto il profilo dell'analisi, una visione comune. Tale visione comune invece non c'è sotto il profilo della sintesi perché, avendo letto l'ordine del giorno preparato dai colleghi del centro-sinistra, il recupero del Mezzogiorno non si può realizzare creando condizioni automatiche di spartizioni di risorse. Ci attendiamo molto dalla riforma fiscale, rispetto alla quale sarà necessaria la collaborazione del cittadino per la creazione di quel rapporto di fiducia utile a far emergere le grosse fasce di evasione ancora oggi presenti. Dobbiamo aggiungere che questo è il primo Governo dal 1945 a questa parte che non ha stretto accordi con il grande capitale; lo diciamo con grande chiarezza e forza. Il fatto stesso che sia stato sostanzialmente bocciato l'emendamento sulle rottamazioni, in un periodo di grossa difficoltà per la FIAT...*(Commenti dei senatori Pizzinato e Caddeo)*

PRESIDENTE. Io ho ascoltato con impegno e interesse, per quanto ho potuto, gli interventi dell'opposizione, anche se capisco perfettamente che quella del senatore Curto è una replica.

CURTO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Il mio non può essere soltanto un elenco di numeri che sono cambiati. Se il bilancio deve essere interpretato come strumento di collegamento con il Documento di programmazione esso merita disquisizioni anche di natura politica rispetto alle quali credo che occorra prestare un certo interesse, anche perché chi è intervenuto molto prima di me non ha neanche parlato dei correttivi che sono intervenuti alla Camera ma di politica economica generale, così come credo debba avvenire.

Stavo dicendo che il fatto che la FIAT abbia fatto ricorso più alla cassaforte di famiglia che agli aiuti di Stato, come è avvenuto durante i Governi di centro-sinistra negli ultimi decenni, mi pare abbastanza significativo del nuovo corso del Governo, senza che con questo si possa intendere che esso non abbia a cuore gli interessi delle grandi aziende.

Non posso che chiudere con la questione del Mezzogiorno. L'amico e collega Coviello ha avuto modo di ritornare sulle presunte penalizzazioni che questo Governo avrebbe determinato nei confronti del Sud.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Si tratta di uno studio particolare che si basa su una tabella.

CURTO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Molto cortesemente questa è stata distribuita a me e agli altri colleghi, però a mia volta potrei produrre un'altra tabella. Non l'ho fatto perché sono a conoscenza della sua capacità e della sua dimestichezza con la Commissione bilancio, con il servizio del bilancio, pertanto so che è in grado di averla in tempo reale.

Si tratta di una tabella sulla percentuale di utilizzo reale delle risorse relative alla programmazione negoziata. Il collega Coviello sa che le risorse effettivamente utilizzate nella programmazione negoziata sono enormemente inferiori rispetto ai fondi assegnati. Questo sta a dimostrare come sia vero l'assunto del Governo che quest'anno deve essere utilizzato per la rivisitazione di quegli strumenti, salvo poi garantire a quelli che dimostreranno di saper funzionare tutte le risorse possibili e immaginabili. Tanto è vero che non sono state tolte risorse rispetto agli strumenti che hanno dimostrato di poter svolgere una certa funzione; anche alla Camera dei deputati è stato compiuto un ulteriore sforzo per dare risorse, anche se inferiori rispetto al bilancio precedente, che sarebbe già un risultato straordinario se venissero effettivamente utilizzate.

Quindi il problema del Sud non sta tanto nella scarsità delle risorse quanto nell'effettivo utilizzo delle stesse. Da questo punto di vista cercheremo determinare le condizioni per razionalizzare e sburocratizzare questi meccanismi per spendere concretamente queste risorse, che devono avere un ruolo di spinta e propulsivo all'interno del modello di sviluppo.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi se per qualche minuto abuserò della loro pazienza.

Cercherò di essere sintetico, tuttavia mi deve essere consentita qualche considerazione. Il dibattito anche questa sera è stato molto costruttivo da parte degli esponenti dell'opposizione e della maggioranza, dunque al termine di tre mesi di lavoro consentitemi di delineare un minimo di quadro di insieme.

Avevamo bisogno di una manovra che raggiungesse due gli obiettivi fondamentali di aumentare la crescita e di coniugare questa con l'equità. Credo che in questa finanziaria tali due obiettivi trovino adeguate risposte.

In termini di equità, ricordo colleghi che nella manovra sono state adottate alcune scelte di fondo di grandissimo impatto sociale a favore delle famiglie, degli anziani e della lotta alla povertà.

Per quanto riguarda la sanità, ricordo ai colleghi dell'opposizione che questo Governo ha aumentato di 18.000 miliardi i fondi in dotazione portando questo Paese a destinare per la protezione sociale quasi il 6 per cento del PIL, dal 5,2 precedente, operazione mai avvenuta nella storia di questo Paese: nessun Governo aveva fatto tanto per la salute dei cittadini.

Il collega Vizzini ha ricordato in maniera efficace le misure di contrasto alla povertà e l'attenzione ai soggetti deboli. Ricordo l'introduzione di una misura che riconosce 1.500.000 lire di detrazione per ogni figlio handicappato e l'indennità di interpretariato per i sordomuti.

Per quanto riguarda la spesa sociale, ognuno fa il proprio gioco. Il compito dell'opposizione è quello di individuare i punti deboli, tuttavia voglio ricordare ai colleghi dell'opposizione che avevate fatto del sociale la vostra bandiera, ma ora dovete riconoscere che il Governo ha fatto bene il proprio dovere.

In relazione allo sviluppo, il collega Morando ha ricordato che gli Stati Uniti d'America propongono di aumentare la spesa pubblica, per combattere la pesante congiuntura che deve affrontare la loro economia, con un intervento di 260 miliardi di dollari, che dovrebbe produrre una crescita del PIL di circa il 2 per cento. Egli ha poi detto che se l'Italia vuole contrastare anch'essa la congiuntura economica negativa dovrebbe compiere un'operazione analoga.

Sono contento che il collega Morando l'abbia ricordato. Quando ad ottobre avevamo detto che la manovra finanziaria del Governo Berlusconi avrebbe consentito una crescita dell'1,5 per cento, ci si guardò con sospetto. Questa sera il collega Morando ha confermato che la manovra può dare questo risultato dell'1,5, o forse dell'1,2 per cento.

Tuttavia tra gli Stati Uniti e noi esiste una differenza sostanziale: essi hanno un bilancio in *surplus*, mentre noi abbiamo un debito pubblico enorme pregresso che costituisce un pesante vincolo interno. Senza di questo anche noi avremmo potuto realizzare una manovra che incidesse sul PIL di almeno due punti percentuali. Con i mezzi a disposizione di questo Paese, le misure adottate si possono configurare come un deciso contrasto

alla congiuntura e possono rappresentare un chiaro indirizzo di inversione di rotta.

Si è fatto riferimento al problema della ricerca. Ricordo che abbiamo messo a disposizione, fra Camera e Senato, 1.000 miliardi in tre anni per le strutture pubbliche e le università. Si tratta di una cifra che dimostra l'attenzione che abbiamo per il settore e che raccoglie le positive sollecitazioni intervenute.

Per gli enti locali lasciatemi ricordare che sono stati previsti 800 miliardi complessivamente, mentre per l'agricoltura 560 miliardi.

Per quanto attiene alle famiglie, oltre a quanto già messo a disposizione in termini di detrazioni fiscali, c'è una riduzione dell'accise sul metano di oltre 3.550 miliardi che, sommati ai 5 mila miliardi a favore dei pensionati e altre detrazioni, fanno complessivamente 8 mila miliardi indirizzate all'aumento dei consumi, operazione assolutamente necessaria per dare un impulso deciso alla crescita.

È stata accolta anche la nostra sollecitazione di prorogare fino al 31 dicembre 2002 la detrazione del 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie.

Per il Mezzogiorno, voglio fare presente ai colleghi dell'opposizione che fino a ieri siete stati maggioranza ed eravate d'accordo anche allora, come oggi, che il vero problema del Mezzogiorno è la scarsa capacità di spesa. Adesso le cose cambiano e l'obiettivo estremamente legittimo è quello di aumentare tale capacità. Ognuno fa la sua parte, ma il vero problema non sono le poste di bilancio, bensì come queste vengono spese e come le politiche a favore del Meridione vengono messe in campo.

Da questo punto di vista riteniamo che la strada non sia tanto quella di aumentare i mezzi a disposizione, ma di intervenire sugli strumenti di spesa per fare in modo che le somme siano effettivamente erogate. Posso confermare che ci sarà il massimo impegno perché questi problemi vengano risolti.

Sembra che il senatore Morando abbia una questione personale in sospeso con la Banca d'Italia quando sostiene che questa non vuole la liberalizzazione del mercato del credito in Italia. Voglio sommessamente ricordargli che il sistema del credito, dopo le operazioni messe in atto, accompagnate dalla Banca d'Italia, si è rafforzato. Probabilmente si poteva fare di più; certo è stata compiuta una trasformazione indolore dando sicurezza e certezza al risparmio e questo ha consentito al nostro sistema di essere sufficientemente competitivo rispetto all'Europa. Voglio solo ricordare che nel mese di giugno il Governatore della Banca centrale russa in Parlamento a Mosca chiedeva di approvare una legge che obbligasse i risparmiatori a portare i soldi solo nelle banche nazionali, dato che non lo facevano più perché non avevano alcuna fiducia.

Abbiamo un sistema creditizio che dà sicurezza cittadini, che ricorrono al sistema finanziario delle banche perché funzionano. Non credo che la Banca d'Italia costituisca un tappo rispetto alla liberalizzazione del mercato del credito nel nostro Paese. Se esistono problemi specifici, pregherei il collega Morando di illustrarli in maniera più puntuale, in

modo da poter migliorare uno dei punti essenziali di questo Paese ai fini di un suo sviluppo e di una sua crescita.

Ho terminato il mio intervento. Chiedo scusa ai colleghi se ho utilizzato qualche minuto di troppo, ma al termine di un dibattito di tre mesi ritenevo necessario esprimere alcune considerazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la signora rappresentante del Governo.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In effetti molti argomenti possono essere omessi in sede di replica perché hanno già formato oggetto di interventi della maggioranza sulle motivazioni di questa legge finanziaria.

Voglio svolgere solo una considerazione di carattere generale, salvo poi intervenire su due punti specifici, che fra l'altro derivano da emendamenti introdotti alla Camera durante la discussione.

La considerazione di carattere assolutamente generale è che molte delle differenze emerse sono ascrivibili alle diverse opzioni politiche degli schieramenti che si confrontano in Parlamento, come è emerso nell'ambito degli interventi di maggioranza e di opposizione. Da questo discende che quando una scelta politica è, ad esempio, quella di intervenire a favore di due milioni di pensionati, dall'altra parte si può opporre che si sarebbe potuto distribuire l'intervento su sette milioni di pensionati. Noi abbiamo inteso dare un segnale.

Senza nasconderci dietro un dito, siamo consapevoli che molti degli interventi svolti dall'opposizione sono condivisibili, rientrano nell'ambito anche dei nostri desideri. Tuttavia le risorse a disposizione erano queste e sono state dirottate nei due settori che sono stati già ampiamente illustrati: quello delle pensioni minime e quello delle detrazioni per i figli a carico.

Ho colto il rammarico con cui i componenti del Senato si sono visti restituire una legge finanziaria che è stata modificata nell'altro ramo del Parlamento. Anche qui la chiave di lettura diversa può e credo debba essere quella che di fronte ad una attività e alle sollecitazioni venute da questo ramo del Parlamento vi sia stata comunque una attenzione ai fini di un accoglimento. Invece, pareva si operasse una distinzione fra le due Camere che non avrebbe senso.

Per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti vorrei sottolineare in questa sede che l'utilizzo che si prevede della stessa è proprio per supplire all'ipotesi in cui le banche e i privati, ad esempio, non trovino conveniente, perché poco remunerativo, dar corso ad un'attività progettuale di investimento e di sviluppo. Vi era un timore delle banche. Relativamente all'utilizzo di una banca che è stata definita qui pubblica (anche con riferimento ad un passaggio che poi vedremo sul completamento della riforma sulle fondazioni e sulla scissione dalle banche), sicuramente non è contestabile che la Cassa depositi e prestiti ha un polso di raccolta del risparmio assolutamente inferiore rispetto a quello del sistema creditizio. Non si tratta quindi di una manovra sleale nei confronti delle banche, tant'è

vero che vengono individuati dei limiti molto precisi al ricorso alla Cassa depositi e prestiti ed essa ha una sua funzione laddove i privati e le banche non riescano a trovare un punto di accordo.

Circa le fondazioni bancarie, l'emendamento introdotto ieri alla Camera ha cambiato molto la materia. A me è parso di cogliere, salvo talune osservazioni assolutamente degne di riguardo ma non maggioritarie, che vi sia una sostanziale identità di vedute sulla necessità – attesa l'evoluzione che vi è stata a seguito della riforma introdotta nel corso della legislatura precedente – di definire compiutamente il processo di uscita delle fondazioni dalle banche affinché queste ultime facciano le banche e le fondazioni abbiano un carattere di solidarietà orizzontale, che è l'oggetto dell'intervento inserito nella legge finanziaria. Questo ha accomunato chi non voleva che le fondazioni a base privata rientrassero nella precedente disciplina a chi la pensava diversamente.

Le preoccupazioni che mi pare di cogliere relativamente a questo aspetto incidono su due fronti che credo possano essere riassunti, da un lato, nel timore che con l'emendamento introdotto dal Parlamento le fondazioni si trasformino da soggetti a base associativa privata in finanziarie regionali, snaturate quindi dallo scopo che con questa norma si vuole introdurre, e, dall'altro, nella paura che, invece, senza l'emendamento che è stato accolto, si volessero ricondurre le finanziarie a una nuova forma di centralismo sotto l'egida del Ministro dell'economia e della Banca d'Italia. Un'ulteriore perplessità riguarda infine il fatto che questa manovra fosse mirata, con specifiche modalità di intervento, e che cioè fosse costruita – tanto per non fare nomi – per la CARIPLO piuttosto che per la Banca di Verona. Allora, fuor di metafora (e ne sono convinta non solo perché ho il grande piacere di occuparmi di Commissioni di altissimo livello in entrambi i rami del Parlamento), vorrei tranquillizzare i senatori e contestare al contempo questa ipotesi per due semplici considerazioni.

L'intervento sulle fondazioni è stato inserito nella finanziaria – facendo strepitare la Commissione finanze che riteneva e ritiene tuttora di avere una competenza prevalente – perché in realtà quello che si vuole ottenere dalle dismissioni non sono tanto le megaconcentrazioni quali abbiamo visto, ma la possibilità che si crei in Italia un sistema bancario che sia adeguatamente competitivo, atto a reggere il mercato e quindi la concorrenza europea. Questo, per le realtà di dimensioni inferiori, non deve comportare una dismissione del patrimonio, che credo nessuno di noi mette discussione quanto a capacità di supporto di piccole e medie realtà locali. L'immissione di tale patrimonio sul mercato, senza un'adeguata capacità del mercato stesso di raccogliarlo, in taluni casi – e di questo vi è esperienza – ha comportato una perdita totale di quanto di buono e di efficiente vi era, con l'inserimento in una concentrazione che non ha saputo, voluto o potuto mantenere quanto fatto in precedenza.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Mi scusi. C'è un problema di verifica dei rendimenti. È stato sfidato il Governo a fare una proiezione per verificare gli investimenti fatti dalle fondazioni sui rendimenti?

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ce le abbiamo. Chiudo questo passaggio e poi le do un rendimento significativo parlando della più grande fondazione, un dato certo che abbiamo.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Perché, come è stato fatto con la riforma Ciampi, non lo avete portato al dibattito parlamentare con maggiore tempo e maggiore tranquillità?

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Volevo solo spiegare il motivo dell'inserimento delle disposizioni sulle fondazioni bancarie nella manovra finanziaria.

Tali norme sono state inserite perché non solo, come è stato detto (e non viene assolutamente sottaciuto), quei flussi di reddito possono essere destinati a nuovi scopi di sostegno e di sussidiarietà affidati alle fondazioni bancarie, ma anche perché la manovra finanziaria – questo lo abbiamo detto fin dall'inizio – trova una sua collocazione all'interno di una serie di provvedimenti (non ultimo il rientro dei capitali dall'estero), in base ai quali riteniamo che si renderanno disponibili flussi in entrata per rendere più appetibili le acquisizioni di questo settore.

Chiedo su questo fronte, sottolineando che i richiami alla Banca d'Italia non erano o non sono fatti a tutela di una persona, quanto...

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Ma voi pensate che il rientro dei capitali possa essere impiegato in attività a cui costringete le fondazioni? Bella illusione! Per favore, usi un linguaggio più chiaro e senza tante circonlocuzioni che non dicono niente.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Credo che non a caso noi abbiamo posizioni politiche diverse. La regola di questa Commissione, almeno così come l'ho vissuta fino ad oggi, mi pare sia quella che garantisce a ciascuno di rappresentarle, pur in posizioni diverse. (*Commenti del senatore Coviello*).

PRESIDENTE. Senatore Coviello, io la comprendo, ma lei è stato un maestro delle circonlocuzioni.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La Banca d'Italia ha seguito bene il progetto della ristrutturazione del mondo bancario e ha evitato che cadesse in mano di finanziatori stranieri. D'altronde quello è un passaggio che può portare all'acquisizione da parte degli stranieri dei gruppi produttivi nazionali. Mi sembra che non si stia scoprendo nulla di nuovo.

Un'ultima considerazione, tanto per sventare alcuni timori. Vorrei osservare con quanta semplicità siano stati accolti gli emendamenti miranti a meglio precisare come dal nostro livello arrivino soltanto le direttive. Ma si tratta di una posizione che abbiamo tenuto fin dall'inizio! Forse non l'abbiamo sostenuta in modo non così evidente e chiaro. Noi non togliamo



assolutamente nulla, perché è solo e soltanto la fondazione a decidere se fare o meno la SGR.

Chiudo ringraziando tutti per questo dibattito. Riferirò dei suggerimenti pervenuti dai senatori Morando, Vizzini ed altri, con i quali mi scuso per non ricordarne specificamente i cognomi.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli e dei relativi emendamenti vorrei comunicare ai colleghi che, circa il credito di imposta per il Mezzogiorno, la copertura era stata regolarmente vista la volta scorsa e per un quinquennio è a regime. Certo non c'è la cumulabilità, ma solo l'alternatività. Comunque volevo dare questa comunicazione perché ritengo sia un punto importante.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ma non è stata garantita la copertura futura del credito d'imposta.

PRESIDENTE. Non è così.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Ma se il ministro Tremonti ha dichiarato che vuole recuperare i fondi non utilizzati nel quinquennio 1994-1999!

PRESIDENTE. Senatore Coviello, la ringrazio per il suo intervento, ma rimane il fatto che nel 2002 le aziende che opereranno per il credito d'imposta ne potranno usufruire.

Avverto che l'esame dei disegni di legge prosegue disgiuntamente.

Comunico che non sono stati presentati emendamenti agli articoli del disegni di legge di bilancio.

Passiamo all'esame degli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria, pubblicati nell'allegato 3-II.

Passiamo all'articolo 1 e ai relativi emendamenti.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, abbiamo presentato un emendamento che prevede l'introduzione della copertura finanziaria relativa alla Tremonti-*bis* ripristinando il testo votato originariamente dal Senato e un altro che prevede la restituzione del *fiscal drag*.

La questione della copertura della legge Tremonti-*bis* credo possa essere ritenuta non tanto un incidente di percorso che abbiamo verificato nel dibattito parlamentare, quanto letteralmente una barzelletta, perché la prima copertura prevista era per così dire una copertura interna: gli effetti previsti dalla Tremonti-*bis* coprivano lo stesso provvedimento. Questo era il meccanismo inventato da questo fantasioso Ministro dell'economia! Successivamente il Senato, su iniziativa del Governo, introduceva una copertura attraverso gli oneri derivanti dal provvedimento sull'emersione del sommerso. Durante la discussione che si è svolta in Aula, abbiamo ascoltato un'affermazione del sottosegretario Vegas che giustificava questa operazione di doppia copertura, quella iniziale interna e quella successiva derivante dall'emersione del lavoro nero, solo come iniziativa prudenziale,

introducendo in questo modo un nuovo principio della legge di contabilità, dove esisterebbe, quindi, una copertura interna e una prudenziale.

La legge finanziaria prevede di prorogare alla fine di giugno gli incentivi per le ristrutturazioni edilizie, per favorire l'emersione del lavoro nero, ma siamo di fronte a una sorta di artificio. Da una parte, si dice che bisogna coprire questa misura con gli oneri derivanti dall'emersione del lavoro nero. Ricordo che la norma approvata dalla Camera prevede a giugno la presentazione di una relazione al Parlamento che spieghi l'andamento delle entrate degli oneri relativi all'emersione del lavoro nero, ma ciò non potrà accadere perché i termini per la presentazione delle domande per la regolarizzazione del lavoro nero sono, dalla stessa finanziaria, prorogati a giugno. Siamo di fronte a un pasticcio. Non ho lunga esperienza di lavori parlamentari, ma una procedura simile non l'ho mai vista da nessuna parte.

Sarebbe opportuno che il Governo accedesse alla richiesta che avanziamo con i nostri emendamenti all'articolo 1 che riguardano la copertura della Tremonti-*bis* per ripristinare il testo che era stato adottato dal Senato.

Gli altri emendamenti riguardano il problema della restituzione del *fiscal drag*, dovuta per legge. La giustificazione adottata dal Governo, che prevede che la restituzione avvenga attraverso l'aumento delle detrazioni per i figli a carico fino a un milione, non sta in piedi perché le detrazioni sono indirizzate solo ad alcune categorie, mentre la restituzione del *fiscal drag* dovrebbe essere indirizzata al complesso della platea dei contribuenti.

MICHELINI (*Aut*). Vorrei un chiarimento. Per quanto riguarda sia il testo del comma 4 approvato dal Senato sia il nuovo testo approvato dalla Camera, anche con riferimento agli emendamenti presentati dal senatore Ripamonti, ci si trova di fronte a una disposizione in base alla quale risulta che la Tremonti-*bis* non solo non dispone di risorse ma si trova nella condizione di non avere una sufficiente copertura. Non intervengo nel merito delle modifiche apportate dalla Camera, perché la Camera ha sospeso il giudizio e quindi la quantificazione dell'importo che dovrà comunque essere verificato a seguito del monitoraggio di giugno. Mi chiedo invece come sia possibile che un provvedimento governativo, che non ha maggiori entrate ma che richiede invece risorse dalla finanziaria per la sua copertura, sia utilizzato, in base al prospetto di copertura, per coprire gli oneri della finanziaria. L'importo è visibile nel testo approvato dalla Camera; se ci fosse stato nel testo presentato dal Governo, non avrei avuto nulla da dire, ma qui si fa riferimento al testo approvato dalla Camera, a seguito delle modifiche introdotte all'articolo 1. Si prevedono 2.183 milioni di euro per il 2002, 349 per il 2003 e 285 per il 2004. Delle due l'una: o la Tremonti ha maggiori entrate e queste servono per la copertura della finanziaria o non ha maggiori entrate e quindi non servono per la copertura. Se così fosse, ci sarebbe un buco di copertura di 2.183 milioni

di euro. Può darsi che ho interpretato male i dati e quindi chiedo lumi al Governo.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti al disegno di legge finanziaria.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con il parere del relatore.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale. Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.3 a 1.1)

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

(Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.1 a 2.4)

PRESIDENTE. Ricordo che agli articoli 3, 4, 5 e 6 non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'articolo 7 e al relativo emendamento 7.1, che si intende illustrato.

(*Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, è respinto l'emendamento 7.1*)

PRESIDENTE. Ricordo che all'articolo 8 non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'articolo 9 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

(*Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 9.1 a 9.19*)

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 10 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

(*Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 10.1 a 10.4*)

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 11 e ai relativi emendamenti.

COVIELLO (*DS-U*). Signor Presidente, non insisteremo tanto sugli emendamenti perché ci rendiamo conto della scelta della maggioranza: i provvedimenti al nostro esame non sono emendabili. Tentiamo comunque un incontro con l'altra parte politica per trovare, al di là di quanto affermato dalla Sottosegretario circa una diversa chiave di lettura, un punto di raccordo su alcune esigenze comuni.

Non abbiamo apprezzato il comportamento del Governo. La mia esperienza nella scorsa legislatura non è stata marginale e posso dire che non abbiamo approfittato della legge finanziaria per colpi di mano. Il provvedimento sulle fondazioni è stato discusso in questo ramo del Parlamento per ben due anni sia abbiamo dato modo all'opposizione di partecipare intensamente al dibattito, sia abbiamo ascoltato il mondo interessato a questa grande riforma. Questa poi – il Sottosegretario non lo ha precisato – sta producendo risultati, perché una distinzione tra azione delle banche e azione delle fondazioni si è avuta in gran parte delle prime. Per di più, le fondazioni stanno dismettendo il proprio capitale sociale nei tempi previsti dalla normativa.

L'inserimento all'interno della finanziaria di una modifica della riforma cui facevo riferimento, e che è stata dibattuta per un'intera legislatura, ci sembra poco appropriato, anche perché essa non è rivolta ad un'indagine sull'azione delle fondazioni politiche, sul corretto utilizzo e sui rendimenti dei capitali (80.000 miliardi), sui quali il Governo vuol fare conto per la crescita, lo sviluppo e la copertura di una parte importante dell'attività nel settore sociale su cui è competente la fondazione. Non abbiamo avuto la possibilità di discutere per trovare i giusti emendamenti. Certo, Vizzini ha ragione: almeno in un ramo del Parlamento sono stati valutati alcuni disegni di parte della maggioranza ed il confronto ha portato ad una buona modificazione del provvedimento presentato dal Governo.

Tuttavia, rimangono tre questioni che vorremmo concorrere a risolvere, anche con un ordine del giorno. Dobbiamo puntare sull'atto di Governo, ossia sul regolamento che dovrà orientare il controllo dell'azione delle fondazioni nel periodo di ulteriore applicazione. Si può dare al Governo un indirizzo. Troviamo un'indicazione unitaria per correggere ulteriormente, perché rimangono dei pericoli! Tra questi una pubblicizzazione delle fondazioni, che erano state ritenute come organismi privati. Il regolamento prevederà una prevalenza degli enti locali, ma sotto questo aspetto può venir fuori tutto, magari con l'emarginazione della parte privata. Un indirizzo sotto questo aspetto sarebbe importante. Già si sta distinguendo tra le fondazioni di origine associativa e le fondazioni di origine istituzionale.

Noi abbiamo timore che la maggioranza pubblicistica, con l'immissione degli enti locali, tramuti la figura delle fondazioni da prevalentemente privata in prevalentemente pubblica. Sotto questo aspetto possiamo trovare un accordo, visto che c'è un emendamento che ne vuole garantire l'azione e la figura strettamente privatistica. Possiamo dare un indirizzo al Governo anche con un ordine del giorno che fissi qualche criterio più obiettivo nel rapporto con il Parlamento? Mi chiedo poi, quest'ultimo deve essere coinvolto o no? Vizzini è stato ministro, io ero presidente del consiglio regionale quando ho lavorato con lui e c'era attenzione da parte del Governo. Su questa materia possiamo conferire una delega al Ministro circa l'emanazione del regolamento e fissare dei principi? Il Parlamento non c'entra, perché non c'è decreto legislativo su cui possa dare pareri. È un regolamento emanato dal Ministro. Su questo mi pare che in

qualche modo possiamo discutere insieme per dare un indirizzo al Governo, ferma la sua responsabilità.

Posso ora la seconda questione. È evidente che l'avvicinamento al territorio rischia di degradare ulteriormente il rapporto tra le fondazioni e la società nazionale. Signor Sottosegretario, le fondazioni nascono con il grande obiettivo di lavorare a livello nazionale nell'impiego sociale. Valentino Parlato ha condotto un'indagine sull'utilizzo delle risorse finanziarie delle fondazioni in campo sociale. Quei risultati sono contenuti nell'ordine del giorno: circa 78 per cento al Nord, circa 20 per cento al Centro, circa 2 per cento al Sud.

Lo stesso San Paolo-IMI ha acquisito il Banco di Napoli.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Altrimenti sarebbe crollato!

COVIELLO (*DS-U*). Il San Paolo-IMI ha rimesso in sesto il Banco di Napoli e tutti i poveri risparmiatori meridionali si sono visti azzerare le loro azioni. L'affare lo ha fatto la banca che ha acquisito dopo il provvedimento di ripiano finanziario varato dallo Stato. Possibile che la banca, o la fondazione della banca, che ha acquisito non debba poter intervenire nell'area meridionale? Con la regionalizzazione, signor Sottosegretario, con l'avvicinamento al territorio e con la maggioranza agli enti locali ci sarà una chiusura nei confronti di questa istanza. Alla luce di queste esigenze, la fondazione CARIPLO si unisce insieme alla fondazione Banco di Napoli per decidere come utilizzare una parte delle risorse in investimenti sociali nell'area del Mezzogiorno. Se voi dimensionate a livello locale le fondazioni questo non potrà più avvenire. Non ci sarà un minimo di scambio, non ci saranno investimenti nel settore sociale in tutto il territorio di fondazioni di livello nazionale perché le stesse sono rilegate alle realtà locali. Possiamo mettere qualche punto su questa materia?

Avremmo adottato una modifica diversa, tuttavia siamo pronti ad integrarla con un ordine del giorno. Sappiamo che questo strumento ha un valore relativo: se lo votiamo tutti insieme potrebbe acquisire un peso politico nei confronti del Governo, votandolo in pochi, con un colpo di mano, il Governo non ne terrebbe conto. Invito il Presidente a prendere un'iniziativa su queste tre questioni che abbiamo sollevato soltanto per fare un passo in avanti.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Coviello. Ritengo il suo intervento una perorazione per l'approvazione dell'ordine del giorno.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Chiedo che comunque venga votato per poterlo esaminare in Aula.

PRESIDENTE. Stiamo votando tutti gli emendamenti proprio per permetterne la rappresentazione in Aula. Ciò dà alla maggioranza anche il tempo di valutare concretamente le questioni poste, sceverandole dalle

ovvie questioni di amministrazione, che sono comprensibili nel dibattito ma che rappresentano gli aspetti minori.

CURTO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Poiché ritengo che l'argomento affrontato dal collega Coviello interessi la stragrande maggioranza di noi e avendo già letto il testo dell'ordine del giorno, anticipo che ne condivido la prima parte, mentre non sono d'accordo con due punti della parte finale: quello in cui si fa riferimento al mantenimento degli organi attualmente esistenti all'interno delle fondazioni...

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Là dove c'è stato l'adeguamento.

CURTO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Comunque su quel punto dissento.

Inoltre non sono d'accordo su una specificazione. Il senatore Coviello fa riferimento ad un riequilibrio su base territoriale. Io, invece, anche nell'ottica del federalismo e per non legare l'eventuale ripartizione a fattori che non siano oggettivi, propongo un'indicazione come la seguente: «al fine di realizzare una effettiva perequazione delle risorse impiegate sul territorio e nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119 della Costituzione, sulla base della raccolta del risparmio calcolato su base regionale». Non si possono chiedere cose differenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno sarà valutato quando ne passeremo all'esame.

I restanti emendamenti si intendono illustrati.

(*Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti la proposta di stralcio 1 e gli emendamenti da 11.2 a 11.23*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 12 e al relativo emendamento 12.1.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento e lo do per illustrato.

(*Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 12.1*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 13 e al relativo emendamento 13.1.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento e lo do per illustrato.

(*Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 13.1*).

PRESIDENTE. Ricordo che all'articolo 14 non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'articolo 15 e ai relativi emendamenti.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio miei gli emendamenti 15.1 e 15.2 e li do per illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 15.1 e 15.2).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 16 e ai relativi emendamenti.

PIZZINATO (*DS-U*). Faccio miei gli emendamenti presentati a questo articolo e li do per illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 16.1 a 16.3).*

PRESIDENTE. Ricordo che agli articoli 17 e 18 non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'articolo 19 e ai relativi emendamenti.

MICHELINI (*Aut*). Faccio mio l'emendamento 19.1 e lo do per illustrato.

CADDEO (*DS-U*). Faccio miei gli emendamenti 19.2 e 19.3 e li do per illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.1 a 19.3).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 20 e al relativo emendamento 20.1.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento e lo do per illustrato.

*(Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 20.1).*

PRESIDENTE. Ricordo che all'articolo 21 non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'articolo 22 e ai relativi emendamenti.

CADDEO (*DS-U*). Faccio miei tutti gli emendamenti presentati a questo articolo e li do per illustrati.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.1 a 22.3*).

PRESIDENTE. Ricordo che all'articolo 23 non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'articolo 24 e ai relativi emendamenti.

PIZZINATO (*DS-U*). Faccio miei tutti gli emendamenti presentati all'articolo 24 e li do per illustrati.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 24.1 a 24.5*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 25 e ai relativi emendamenti.

PIZZINATO (*DS-U*). Faccio miei gli emendamenti 25.1 e 25.3 e li do per illustrati.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento 25.2 e lo do per illustrato.

CADDEO (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 25.4 e lo do per illustrato.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, sulla questione dell'Acquedotto pugliese e dell'uso plurimo delle risorse idriche tra Basilicata, Campania e Puglia c'è stato sempre un contrasto. Con l'inserimento delle regioni, invece, si è lavorato insieme (da Fitto padre ad altri) per trovare un'intesa fino ad arrivare all'accordo di programma – per la prima volta tra le regioni Basilicata, Campania e Puglia – per la fissazione delle regole e delle quote per l'utilizzo delle acque.

Nella scorsa legislatura il Governo ha proceduto alla privatizzazione dell'Acquedotto pugliese e ha innestato una dialettica con le regioni Puglia e Basilicata per l'affidamento dello stesso Acquedotto ad una struttura privata, l'ENEL. Abbiamo discusso a lungo e sono stato relatore nella cosiddetta «Commissione bicameralina» che si è occupata della materia. Ci sono voluti cinque anni di lavoro e di raccordo forte tra il Governo e le regioni per arrivare a una soluzione, alla quale tuttavia non si è pervenuti per il contrasto tra la regione Puglia e il Governo, come il Presidente ricorderà. Il Governo non ha poi preso alcuna iniziativa in contrasto con il pensiero e la volontà della regione Puglia. Il Governo ora utilizza la legge finanziaria per fare il riparto delle quote azionarie nelle mani del Ministero del tesoro, dividendo sulla base del parametro delle popolazioni le quote stesse, assegnando l'80 per cento delle quote azionarie alla regione



Puglia, il 18 per cento alla Basilicata, regione che è il polmone che offre l'acqua alla Puglia, e il 2 per cento all'area dell'Irpinia. Senza consultazione con le regioni, si inserisce un atto che creerà un contrasto infinito tra la regione Puglia e la regione Basilicata. Anche l'accordo di programma rischia di saltare; poiché non è stato richiesto l'accordo con le regioni interessate per la fissazione delle tariffe e delle quantità di acqua, sarà difficile che la Puglia possa ancora avere i 300.000 metri cubi di acqua che le servono. Non si è creato un *vulnus*. La Basilicata è in guerra, l'Irpinia è in guerra.

Con l'emendamento 25.5 si chiede di correggere il rapporto nell'assegnazione delle azioni tra le regioni, introducendo, insieme al dato costituito dalla popolazione – la Puglia è 10 volte più abitata della Basilicata – anche la quantità di risorse apportate al sistema idrico. In tal modo si potrà correggere questa assegnazione, rendendo più equilibrato il rapporto e vivificandolo anche per la gestione futura. Nel momento in cui si passerà dalla gestione dello Stato a quella delle regioni, rischiamo di tornare indietro di 100 anni sulla questione della gestione delle risorse idriche.

Signor Sottosegretario, l'articolo 25 è stato emendato e fissa la privatizzazione degli enti, ma non è compresa quella dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e per la trasformazione fondiaria in Puglia, Basilicata e Irpinia, anche se esisteva il decreto legislativo per la sua privatizzazione. A tal fine, occorre trovare un'intesa e un equilibrio fra le regioni per l'approvvigionamento e per l'integrazione delle risorse. Chiediamo che il Governo non compia atti di pirateria perché questi durano un tempo limitato, mentre il conflitto fra le due regioni potrebbe essere insanabile. L'azione di Governo potrebbe servire a ripristinare un metodo, a recuperare il dialogo tra la Campania, la Basilicata e la Puglia, a trovare un'intesa sulla privatizzazione dell'acquedotto pugliese ed anche sulla nuova privatizzazione dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione. Quello che non è stato fatto per l'acquedotto pugliese probabilmente potrebbe essere integrato da un'azione lungimirante, tesa all'intesa di programma che è stata già firmata tra le tre regioni e in cui la presenza del Governo garantisca il ripristino di un'armonia regionale.

Non si tratta di un intervento localistico che, in altri tempi, signor Presidente, non avremmo accettato, anche se a volte lo si è fatto, poiché sarebbe estraneo alla legge di contabilità. Poiché lo ha fatto la Camera, non lo possiamo non accettare, ma possiamo porvi rimedio, introducendo la saggezza del Senato al fine di trovare un equilibrio fra tre regioni che hanno lavorato insieme per 30 anni e che deve essere ristabilito anche in questa situazione. Mi appello a lei e ai colleghi della regione Puglia in questa Commissione, che hanno sempre dimostrato lungimiranza per tali questioni; aspetto dal Senato una parola di equilibrio anche sul tema della divisione delle risorse tra la Basilicata, la Puglia e la Campania.

GRILLOTTI (AN). Mi sembra che stiamo affrontando il problema dalla parte sbagliata. Mi risulta che, in base alla legge n. 36 del 5 gennaio 1994 (cosiddetta «legge Galli»), recante: «Disposizioni in materia di ri-

sorse idriche», si prevede per la gestione delle acque la costituzione di «ambiti territoriali ottimali». La ripartizione del patrimonio non creerà, quindi, alcuna discussione tra le regioni. L'emendamento 25.5, in verità, punta a sostituire procedure fissate da una legge nazionale, stabilendo una ripartizione del patrimonio di proprietà di questo ente che sarà trasformato. Il parametro potrebbe essere costituito dal numero degli abitanti o dai capitali d'apporto, ma non può nascere alcuna discussione sulla gestione delle acque perché questa è regolata da una legge nazionale. L'accordo di programma con le regioni non è messo in dubbio in base al principio di proprietà, in quanto nella legge sono stabiliti elementi precisi. L'ambito territoriale ottimale è stabilito sui bacini idrografici e, se un bacino idrografico comprende più regioni, non cambierà nulla dal punto di vista gestionale in quanto la regolamentazione è chiara in tutti i suoi particolari. La ripartizione patrimoniale può essere discussa, ma non si può mettere in discussione la gestione dell'acquedotto e le sue modalità.

NOCCO (*FI*). Vorrei ricordare che un contenzioso vero e proprio non esiste, in quanto le regioni si sono incontrate e si stanno incontrando. Anche ieri il presidente Raffaele Fitto ha dichiarato che sarà possibile trovare una soluzione che con la «consorella» Lucania. La trattativa sta andando avanti e l'emendamento in oggetto è ultroneo e inutile, anche perché dalla quotidianità emerge la necessità di trovare un accordo serio.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Signor Presidente, ho già espresso il mio parere contrario sui documenti di bilancio nella Commissione agricoltura, di cui sono componente. Sono tra i presentatori dell'emendamento 25.4, tendente alla soppressione del comma 4, in quanto riteniamo che la gestione delle risorse idriche debba rimanere in mano pubblica. Non c'è adesso il tempo di soffermarci sulle varie normative esistenti – legge Galli e quant'altro – e tutti siamo a conoscenza di quanto stabilito nella Carta costituzionale a proposito del patrimonio di uso collettivo.

È necessaria una valutazione nel merito delle privatizzazioni. Le vicende attuali hanno particolari risvolti e sono indicative di quel processo che il Governo ha annunciato e in parte intrapreso. In tal senso, appare appetitosa la futura gestione delle risorse idriche, legata alle vicende dell'ENEL e alle risorse energetiche del Paese; si tratta di un capitale ingente che sarà messo in mano ai privati. La strada che il Governo e la maggioranza hanno scelto è da riconsiderare completamente e ci batteremo fino in fondo per questo scopo.

IZZO (*FI*). In dissenso con la mia maggioranza, ritengo che sia il caso di approfondire quanto prospettato con l'emendamento, soprattutto perché l'ente di irrigazione apparteneva già alla Campania, alla Puglia e alla Basilicata. Quindi, nell'ottica della ripartizione, così come viene specificato nella seconda parte dell'emendamento, è necessario che venga restituito agli enti di appartenenza.

Siccome credo sia difficile che possa essere approvato un emendamento in queste condizioni, chiedo di apporre la mia firma allo stesso e vorrei invitare i presentatori a trasformarlo in un ordine del giorno in modo che successivamente il Governo possa ripristinare quanto modificato in sede di votazione alla Camera.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). La Camera ha introdotto un articolo riguardante le isole minori. Il senatore Lauro è stato così magnanimo da svolgere il lavoro preparatorio e, poi, con cortesia ha lasciato che i colleghi della Camera raccogliessero i frutti del suo lavoro pluriennale presso il Senato sull'argomento.

Tuttavia nell'elenco delle isole di cui all'allegato A vi è una descrizione pressoché completa del mondo insulare italiano, tranne le isole dell'Alto Adriatico. Mi meraviglio che il senatore Moro possa accettare che vengano trascurate le magnifiche isole dell'arcipelago gradese, cantate da Biagio Marin, bravissimo poeta dialettale.

Quindi vorrei completare questo elenco con le isole della laguna veneta.

LAURO (*FI*). Nella passata legislatura, in sede di Comitato ristretto, si discusse se inserire o meno nel disegno di legge riguardante le isole minori le isole lagunari di Venezia, ma rimasero escluse. Il provvedimento è ancora in discussione presso la Commissione ambiente del Senato; spero che il tema possa essere ripreso, anche per aderire all'esito di un sondaggio promosso fra gli italiani.

PRESIDENTE. Dopo la passione introdotta dal senatore Coviello, abbiamo attinto a vette poetiche con il senatore Giaretta.

I restanti emendamenti si intendono illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 25.1 a 25.11).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 21,10.*

VENERDÌ 21 DICEMBRE 2001

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,15.*

**(700-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(**Tabelle 1 e 2**) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(699-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)** approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati  
(Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge nn.700-B, con le tabelle 1 e 2, e 699-B, approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta di ieri.

Nel confermare l'ammissibilità di tutti gli emendamenti presentati al disegno di legge n.699-B, con riferimento agli articoli già esaminati, avverto che per quanto concerne gli emendamenti 9.14, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori, 13.1, presentato dal senatore Turrone, e 24.6, presentato dai senatori Brunale e Vitali, detta ammissibilità è nel presupposto che ad essi siano associate le compensazioni dei rispettivi Gruppi di appartenenza. Con riferimento ai restanti emendamenti, comunico che risultano tutti ammissibili ad eccezione dell'emendamento 34.3, presentato dal senatore Florino (che, peraltro, andrebbe riferito all'articolo 34), in quanto privo di copertura finanziaria. L'emendamento 27.2, presentato dal senatore Giaretta, va riferito all'articolo 34 e assume il numero 34.200.

Passiamo all'articolo 27 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 27.3 e 27.4)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 28 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 28.4 a 28.6)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 29 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 29.2 a 29.4)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 30 e al relativo emendamento, che si intende illustrato.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, è respinto l'emendamento 30.1)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 31 e ai relativi emendamenti.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Abbiamo presentato l'emendamento 31.1, tendente a sopprimere questo articolo, del quale non è chiara la *ratio*. Chiedo quindi al rappresentante del Governo delucidazioni al riguardo; se i suoi chiarimenti saranno convincenti, ritireremo questo emendamento, viceversa, ci riserviamo, in caso di mancata approvazione, di ripresentarlo in Assemblea.

PRESIDENTE. Il secondo emendamento si intende illustrato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La *ratio* dell'articolo 31 tende a favorire l'installazione nel Mezzogiorno di *call center* e di altri strumenti tecnologici avanzati; tanto si è detto sulla nuova frontiera tecnologica che si può aprire nel Mezzogiorno e questi strumenti potrebbero risultare idonei per una crescita dell'occupazione in questa area del nostro Paese.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 31.1 e 31.2)*

PRESIDENTE. Ricordo che all'articolo 32 non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'articolo 33 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 33.1 e 33.2)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 34 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

Ricordo che l'emendamento 34.3 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 34.1 a 34.3)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 35 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Faccio miei gli emendamenti 35.9, 35.3 e 35.17 e li do per illustrati.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.1 a 35.21)*

PRESIDENTE. Ricordo che agli articoli 36 e 37 non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'articolo 38 e ai relativi emendamenti.

PIZZINATO (*DS-U*). Con i vari emendamenti presentati all'articolo 38, fondamentalmente aggiuntivi rispetto al testo approvato dalla Camera, si tende a dare una risposta ad un aspetto che risulta penalizzato dalle scelte compiute dal Governo, nel senso che vengono sfavoriti coloro che per vari motivi, nel corso della vita lavorativa, non hanno raggiunto o superato i 25 anni di contribuzione. In molti casi ciò è conseguente al fatto che la precedente attività in agricoltura non aveva visto il versamento dei contributi oppure a causa dell'interruzione del rapporto di lavoro dovuto, ad esempio, alla nascita dei figli e così via. Il terzo aspetto è quello relativo al reddito di famiglia derivante dalla pensione del marito superiore al milione.

Le proposte emendative avanzate dai Gruppi dell'opposizione si possono riassumere sotto vari aspetti. Prima di tutto si chiede che, con 65 anni di età e 20 anni di contributi, sia assicurato un milione; poi si propone una gradualità, ossia si ipotizza una soluzione che, tenendo conto che ora l'età pensionabile è di 60 anni per le donne e 65 per gli uomini (in precedenza era 60 anni per gli uomini e 55 per le donne e 15 anni di contributi) e partendo dal livello più basso, prevede che all'età di 55 anni, se donne, e 60 anni, se uomini, con 15 anni di contribuzione versata, sia

assicurata una pensione di 800.000 lire mensili per 13 mensilità. Alla stessa età, ma dopo 20 anni di contributi (attualmente il minimo per poter avere il diritto alla pensione di vecchiaia), si arriva a 900.000 lire mensili. In questo modo si danno risposte, seppure parziali, tenendo conto della contribuzione versata.

Un altro aspetto, affrontato dagli emendamenti, attiene al comma 3 dell'articolo 38, il quale recita: «L'età anagrafica relativa ai soggetti di cui al comma 1 è ridotta, fino ad un massimo di cinque anni, di un anno ogni cinque anni di contribuzione fatta valere dal soggetto». Noi proponiamo di sostituire le parole: «di un anno ogni cinque anni» con le seguenti: «un anno ogni quattro anni» oppure «un anno ogni tre anni».

Vi è anche una proposta emendativa riguardante gli invalidi totali. Si è invalidi totali indipendentemente dall'età ma, poiché nella soluzione prospettata dal Governo si prevede un milione a 60 anni, noi ipotizziamo, per chi ha 55 anni, almeno 900.000 lire mensili di pensione, anche in questo caso con una certa gradualità, assumendo come elemento di fondo il versamento dei contributi.

Rendendomi conto che la maggioranza non intende modificare il disegno di legge finanziaria in questa fase (comunque il contenuto degli emendamenti presentati va al di là della finanziaria stessa), mi chiedo se il Governo e la maggioranza, anche a fronte della decisione assunta ieri dal Consiglio dei ministri, non intendano assumere degli impegni in prospettiva, in relazione al fatto che, alla ripresa dell'attività parlamentare dopo l'interruzione di fine anno, dovremo esaminare nuovamente l'intera materia previdenziale.

Gli emendamenti sono numerosi, vi sono anche subemendamenti all'emendamento generale, poiché vi può essere un'opinione favorevole su un solo aspetto e non sul contenuto complessivo, che è riassunto in un emendamento sottoscritto dai rappresentanti di tutti i Gruppi parlamentari di opposizione.

PRESIDENTE. Questo è uno dei temi ritenuti più importanti ed è stata registrata la diversità delle opinioni che, a mio avviso, in questo caso non potrebbe non essere confermata.

PIZZINATO (DS-U). Comunque – ripeto – chiedo al Governo e alla maggioranza un impegno a riconsiderare il problema anche in vista della discussione del disegno di legge collegato alla legge finanziaria in materia previdenziale.

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Ci sarà modo di discuterne nel collegato medesimo.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 38.1 a 38.40).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 42 e al relativo emendamento 42.1, che si intende illustrato.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 42.1)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 44 e al relativo emendamento 44.1, che si intende illustrato.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 44.1)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 45 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 45.1 a 45.4)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 47 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 47.1 a 47.8)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 49 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 49.1 a 49.3)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 50 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 50.1 e 50.2)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 52 e al relativo emendamento 52.1, che si intende illustrato.



*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 52.1)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 53 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 53.1 a 53.9)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 54 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 54.1 a 54.7)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 55 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 55.1 a 55.4)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 56 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 56.1 e 56.2)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 59 e al relativo emendamento 59.1, che si intende illustrato.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 59.1)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 62 e al relativo emendamento 62.1, che si intende illustrato.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 62.1)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 67 e al relativo emendamento 67.1, che si intende illustrato.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 67.1)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 68 e al relativo emendamento 68.1, che si intende illustrato.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 68.1)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 71 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, vorrei chiedere, se possibile, al rappresentante del Governo di spiegarci la *ratio* e le finalità di questo articolo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La norma in esame ha ad oggetto alcune zone demaniali sulle quali, malgrado la demanialità, erano state costruite delle opere pubbliche (sostanzialmente, strade): si trattava da parte degli enti locali di regolarizzare questo stato di fatto. Si è proceduto pertanto all'attribuzione di queste zone ai comuni che avevano realizzato opere pubbliche sulle medesime. Si tratta principalmente di opere di urbanizzazione, niente altro.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, vorrei ulteriori chiarimenti. Mi pare infatti che con la norma in esame si preveda la possibilità di passaggio ai comuni e la successiva cessione ai privati; inoltre, si fa espresso riferimento non solo alle opere di urbanizzazione, ma anche ad altre costruzioni realizzate su queste aree precedentemente demaniali. Per dirla tutta, ho l'impressione che si tratti di un'operazione di dismissione del patrimonio demaniale, di privatizzazione, con il rischio anche di sanatoria di costruzioni abusive.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Su questo punto nessuno può mettere la mano sul fuoco; comunque, parliamo di ciò che è avvenuto da oltre 10 anni a questa parte, quindi è una sanatoria di una situazione antecedente e non credo si tratti di una sanatoria di abusivismo edilizio.

PRESIDENTE. Se posso fare un'osservazione, non mi pare si introducano sostanziali novità rispetto alla legislazione esistente, è una individuazione di nuove aree però nell'ambito di una normativa già vigente; almeno, così sembrerebbe. Inoltre, mi pare che dal 1° gennaio una serie di aree demaniali già vengono attribuite alle regioni e, mi pare per delega, ai comuni.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, non è questo il nostro caso perché qui si prevede la successiva cessione ai privati. È su questo che ho chiesto un chiarimento al Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si riserva di fare gli opportuni approfondimenti e fornire il chiarimento richiesto in sede di esame in Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo pertanto farà un approfondimento sulla questione posta dal senatore Ripamonti.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 71.1 a 71.5)*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 78, con le connesse tabelle, e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 78.Tab.A.1 a 78.Tab.D.5).*

PRESIDENTE. L'esame degli emendamenti al disegno di legge n. 699-B è così esaurito.

Passiamo agli ordini del giorno.

Gli ordini del giorno dal n. 1 al n. 20 si intendono illustrati.

Passiamo all'ordine del giorno n. 21.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, da troppo tempo nell'area flegrea non vengono realizzate grandi opere pubbliche, soprattutto quelle infrastrutturali. Gli enti locali, la regione e gli imprenditori chiedono una riqualificazione dell'area.

L'ordine del giorno da me presentato impegna il Governo a far sì che nell'ambito della strategia delle grandi opere, l'area flegrea diventi il primo distretto turistico di eccellenza del Tirreno.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno dal n. 22 al n. 34 si intendono illustrati.

Ricordo ai colleghi che nella seduta di ieri si è svolto un dibattito sulla questione delle fondazioni bancarie. Propongo che gli ordini del giorno relativi a detta questione siano respinti e ripresentati in Assemblea, al fine di consentire un maggior approfondimento del tema e una convergenza sullo stesso tra tutte le forze politiche della Commissione. Propongo altresì che i restanti ordini del giorno abbiano lo stesso esito procedurale, in vista di una loro riproposizione in Aula.

VIZZINI (*FI*). Concordo sulla proposta appena formulata dalla Presidenza.

Faccio presente che si sta valutando la possibilità di presentare in Aula un ordine del giorno sulla materia dei trattamenti pensionistici da elevare ad un milione di lire. Premesso che il Governo ha fatto il massimo

sforzo compatibile con le risorse finanziarie disponibili, si intende impegnare il Governo affinché prosegua questo tipo di politica sociale nei successivi esercizi, rendendo sempre più vasta la platea di soggetti beneficiari nell'ambito delle compatibilità finanziarie.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli ordini del giorno dal n.1 al n.34).*

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Ricordo che il senatore Morando ha preannunciato la presentazione di una relazione di minoranza.

Resta ora da conferire il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sui disegni di legge nn. 699-B e 700-B, nei testi pervenuti dalla Camera dei deputati.

Propongo che tale incarico sia affidato agli stessi relatori, senatori Tarolli e Curto, e che essi siano autorizzati a richiedere lo svolgimento della relazione orale. Poiché non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

Ringrazio i colleghi della Commissione, i membri del Governo, i collaboratori della Segreteria, gli stenografi e tutti coloro che lavorano dietro le quinte.

*I lavori terminano alle ore 9,50.*